

comuniCare

"ALADIN DON DAN"

LA MAGIA DEL TEATRO
NELLA FESTA DELLA FAMIGLIA



IN VISTA

PADRE RUBEN RONCOLATO

IL NOSTRO MISSIONARIO
DA SANT'ANTONINO TICINO
A BOGOTA' IN COLOMBIA

A PAGINA 12

Il sanMartino

FESTA DI SANT'AGATA

UN'OCCASIONE PER RIFLETTERE
SUL RUOLO DELLA DONNA
NELLA CHIESA E NELLA SOCIETÀ

A PAGINA 15



LA NONNA
CAMPANA

LA MEMORIA GENERA FUTURO

L'OLOCAUSTO E LE FOIBE: VERGOGNE
DI DISUMANITÀ DA CONOSCERE
CONTRO L'INDIFFERENZA

A PAGINA 30

ComuniCare

“Dammi da bere”

Pubblichiamo la lettera con cui suor Angela Maria Reduzzi ringrazia la nostra comunità per aver sostenuto il progetto della costruzione di un pozzo nella sua missione a Nairobi con le offerte raccolte nel periodo d'Avvento.

“Desidero esprimere la riconoscenza mia e delle mie consorelle per la buona offerta ricevuta come contributo al progetto del pozzo della mia missione nei pressi di Nairobi. Apprezziamo questa vostra generosità che, assieme ad altre, ci daranno la possibilità di iniziare il lavoro. Io dovrò fermarmi in Italia per qualche mese e al mio ritorno in missione, a Dio piacendo, spero di vedere avviato il pozzo. Unita alle mie consorelle e ai fratelli beneficati, ringrazio di cuore tutti coloro che hanno contribuito a questo progetto per le necessità della missione.

Il Signore vi accompagni e vi doni la vera pace.
Con affetto vostra missionaria”

Sr. Angela Maria Reduzzi

“Quando, Signore, ti abbiamo visto assetato e ti abbiamo dato da bere?”.

Contribuire anche in piccola parte a questo progetto ci ha dato la possibilità di compiere un'importante opera di misericordia e per questo la redazione, a nome di tutta la comunità, ringrazia suor Angela Maria. Ricordiamo che c'è ancora la possibilità di contribuire al progetto attraverso i seguenti canali:

Conto Corrente Postale

n. 31086002 intestato all'Istituto Pie Madri della Nigrizia Procura Missioni C.P. 12341 Roma Belsito - 00135 Roma

Bonifico bancario

presso Credito Valtellinese via San Pio X, 6/10 - 00193 Roma, intestato all'Istituto delle Suore Missionarie Pie Madri della Nigrizia, viale Tito Livio 24 - 00136 Roma. Codice IBAN: IT 93 A 05216 03229 000000069290

Informatore della comunità Pastorale Paolo VI

Iscritto al N 02/1999 in data 19/01/2018
Registro giornali e periodici del Tribunale di Busto Arsizio

Contatti

redazione@comunitapaolovi.it
lanonacampana@alice.it
redazione.ilsanmartino@gmail.com
redazione.invista@gmail.com

sommario

marzo 2020

IN PRIMO PIANO

3 La parola del Parroco

DALLA COMUNITÀ

4 Don Bosco in Duomo
5 Condividere per costruire l'Amicizia

IN PRIMO PIANO

6 Le interviste di ComuniCare

DALLA COMUNITÀ

7 Cruxman e il nostro cineforum
9 La speranza più grande

PARROCCHIA S. ANTONINO

10 La festa del perdono
11 La festa di S. Agata 2020
12 Incontro con Padre Ruben Roncolato
13 Sat la nostra storia - Racconti e ricordi in dialetto

PARROCCHIA SS MARTINO E ANTONIO ABATE

14 Pagine di storia fernes
15 L'amore conta
16 Brusa la Gioebia 2020
17 Il “nuovo” di cui abbiamo bisogno
18 I giovedì del benessere culturale
19 Prima Confessione
Famiglia e educazione

INSERTO SPECIALE - FAMIGLIA E EDUCAZIONE

PARROCCHIA S. AMBROGIO & S. EUGENIO

27 Pedagogia dei genitori in cammino
28 La Scuola dell'Infanzia Parrocchiale
30 La memoria genera futuro
32 Giorno del ricordo 2020
34 Notizie Ionatesi
36 “Le ali del benessere”
37 Quaresima ecumenica, un digiuno nella diversità

ANAGRAFE

38 Defunti, Battesimi

RUBRICA

40 Dire, fare, gioCare

Redazione

Paolo Arbini, Dario Archetti, Fabio Berra, Mario Canziani, Lorenzo Franceschini, Claudio Galli Stampino, Dorian Galloni, Alfredo Nocera, Filippo Randazzo, Claudio Soldavini, Paola Taglioretti, Ambrogina Zaro, Claudio Zorzin

Direttore

Don Gianbattista Inzoli

Direttore responsabile

Barbara Talè

Progetto grafico

Rossana Mairani

Editore

Parrocchia SS. Martino V. e Antonio A. piazza Dante, 1 - Ferno

Stampa

AGC Arti Grafiche Ciampino srl Ciampino, Roma

La parola del Parroco

RISPOSTE NUOVE ALLE DOMANDE DI SEMPRE

“Le nostre comunità parlano ancora ai giovani?” In realtà per rispondere a questa domanda dovremmo rispondere affermativamente a questa seconda questione: “Il Vangelo parla ancora a noi adulti? E gli adulti sono disponibili all'ascolto?” Se il Vangelo parla ancora a noi, possiamo ragionevolmente credere che parli ancora ai giovani.

Nei prossimi mesi siamo chiamati dal cammino pastorale della Diocesi a riprendere in mano il progetto educativo della nostra comunità sui giovani per definire le scelte importanti da compiere in riferimento al mondo giovanile e agli oratori.

Che fare oggi, in questo nostro contesto? Tale domanda sgorga dal mondo che cambia, da una situazione giovanile sempre in evoluzione e dal cammino intrapreso già due anni fa sull'“Oratorio 2020”, con la richiesta del Vescovo di adeguare l'oratorio e la pastorale giovanile ai nuovi temi e alle nuove situazioni.

Qualcuno ha detto: “**Dobbiamo cambiare le risposte per rimanere fedeli alle domande**”.

Molte volte, quando ci si avvicina al mondo dei giovani, si pensa che la novità che ci chiedono, le nuove risposte di cui hanno bisogno, rischiano di tradire il passato. O qualcuno dice che devono essere le risposte di sempre, quelle che anche noi abbiamo ricevuto, quelle vere e chiare. Io credo che dobbiamo con semplicità riconoscere quali sono le “domande di sempre” e quali sono i tentativi di illuminazione nuovi che stiamo raccogliendo: le domande di sempre forse hanno bisogno di risposte nuove, perché nuovo è il contesto in cui ci troviamo.

Quali sono le domande di sempre? E come possiamo essere fedeli a queste

domande? Scrive papa Francesco in “Christus Vivit”:

N14. Notiamo che a Gesù non piaceva il fatto che gli adulti guardassero con disprezzo i più giovani o li tenessero al loro servizio in modo dispotico. Al contrario, chiedeva: «Chi tra voi è più grande diventi come il più giovane» (Lc 22,26). Per Lui, l'età non stabiliva privilegi, e che qualcuno avesse meno anni non significava che valesse di meno o che avesse meno dignità.

E, sulla Chiesa attenta ai segni dei tempi: *N 39. «Se per molti giovani Dio, la religione e la Chiesa appaiono parole vuote, essi sono sensibili alla figura di Gesù, quando viene presentata in modo attraente ed efficace». Per questo bisogna che la Chiesa non sia troppo concentrata su sé stessa, ma che rifletta soprattutto Gesù Cristo. Questo comporta che riconosca con umiltà che alcune cose concrete devono cambiare, e a tale scopo ha anche bisogno di raccogliere la visione e persino le critiche dei giovani.*

N40. Al Sinodo si è riconosciuto che «un numero consistente di giovani, per le ragioni più diverse, non chiedono nulla alla Chiesa perché non la ritengono significativa per la loro esistenza. Alcuni, anzi, chiedono espressamente di essere lasciati in pace, poiché sentono la sua presenza come fastidiosa e perfino irritante. Tale richiesta spesso non nasce da un disprezzo acritico e impulsivo, ma affonda le radici anche in ragioni serie e rispettabili: gli scandali sessuali ed economici; l'impreparazione dei ministri ordinati che non sanno intercettare adeguatamente la sensibilità dei giovani; la scarsa cura nella preparazione dell'omelia e nella presentazione della Parola di Dio; il ruolo passivo assegnato ai giovani all'interno della comunità cristiana; la fatica della Chiesa di rendere ragione delle proprie posizioni dottrinali ed etiche di fronte alla società contemporanea».

N41. Anche se ci sono giovani che sono

contenti quando vedono una Chiesa che si mostra umilmente sicura dei suoi doni e anche capace di esercitare una critica leale e fraterna, altri giovani chiedono una Chiesa che ascolti di più, che non stia continuamente a condannare il mondo. Non vogliono vedere una Chiesa silenziosa e timida, ma nemmeno sempre in guerra per due o tre temi che la ossessionano. Per essere credibile agli occhi dei giovani, a volte ha bisogno di recuperare l'umiltà e semplicemente ascoltare, riconoscere in ciò che altri dicono una luce che la può aiutare a scoprire meglio il Vangelo. Una Chiesa sulla difensiva, che dimentica l'umiltà, che mette di ascoltare, che non si lascia mettere in discussione, perde la giovinezza e si trasforma in un museo. Come potrà accogliere così i sogni dei giovani?

“
Benché possieda la verità del Vangelo, questo non significa che l'abbia compresa pienamente; piuttosto, deve sempre crescere nella comprensione di questo tesoro inesauribile.

Questo è il modo che ci permette di essere fedeli alle domande di sempre con una risposta nuova; una chiesa che si rinnova nella conversione al Vangelo.

Don Gianbattista ●

Don Bosco in Duomo

di **Marta De Luca**

I NOSTRI ORATORI INCONTRANO L'ARCIVESCOVO A MILANO

Il 31 gennaio 2020 si è celebrata la S. Messa per gli oratori alle ore 20.30 presso il Duomo di Milano, presieduta da sua ecc.za mons. Mario Delpini, arcivescovo di Milano, e concelebrata da tutti i presbiteri che operano negli oratori ambrosiani.

“

È stato davvero un grande momento di comunione per rendere grazie per il dono dell'oratorio, strumento principale di evangelizzazione ed educazione delle giovani generazioni nella Diocesi di Milano.

La celebrazione dell'Eucaristia è avvenuta nella memoria liturgica di san Giovanni Bosco, padre e maestro della gioventù. Seimila persone, duecento



ufficianti e i rappresentanti di mille oratori ambrosiani hanno riempito il Duomo per la celebrazione.

Il messaggio dell'Arcivescovo è stato chiaro: non illudiamoci, ma godiamo la vita perché tutto finisce in fretta e la comunità cristiana è in grado di offrire la risposta di Gesù a questa necessità. L'oratorio è un'intuizione geniale. È la presenza in cui tutti sono benvenuti. È una delle risposte della comunità cristiana alle domande dei ragazzi e a queste grandi domande abbiamo delle risposte da dare perché ascoltiamo il messaggio di Gesù. Quale modo ha trovato l'oratorio per farsi eco della parola che viene da Gesù? L'oratorio lo fa attraverso la gioia, l'amore e la speranza. Tre parole è importante ricordare:

Gesù: cerchiamo Gesù, solo lui porta alla gioia che non ha fine.

Correre: verso la meta, verso una vita che sia un ardore. Diventiamo gente che non si arrende e non si adagia nella banalità.

Opere di misericordia: diventiamo mani di una fede operosa. Dobbiamo cercare chi ha bisogno di fede e conforto.

Abbiamo affidato al Signore Gesù i nostri progetti e l'intero percorso *Oratorio 2020*. Alla fine della Messa abbiamo "acceso" il sagrato del Duomo, partecipando a un "flash mob": con le torce dei nostri telefoni abbiamo dato corpo alla scritta ORATORIO 2020. Questa celebrazione è stata la giusta occasione per ricordarci del nostro impegno nell'oratorio dove ogni giorno impariamo a pregare, a sognare e a servire il prossimo e il Signore. ●



Il nostro gruppo davanti al Duomo.

In alto a destra: Flash mob sul sagrato del Duomo.



Condividere per costruire l'Amicizia

di **Mauro Andreoli**

I NOSTRI GIOVANI SPERIMENTANO IL VIVERE INSIEME

Dal 19 al 21 gennaio scorso i nostri 18-19enni hanno provato l'esperienza della vita comune in oratorio. Un gruppetto di ragazze e ragazzi si è presentato, la domenica sera, ai cancelli dell'oratorio di Lonate Pozzolo, armato di tutto l'occorrente per trascorrere tre giorni insieme in oratorio: cuscino, spazzolino, dentifricio, sacco a pelo, vestiti. Obiettivo ambizioso, ma non impossibile: sopravvivere tre giorni insieme.

Quella che superficialmente potrebbe sembrare un'occasione per stare con i propri amici, stare svegli fino a tardi a "far casino", magari lontano dallo sguardo vigile dei genitori, è in realtà una sfida, un'esperienza concreta di condivisione. Se ovviamente il divertimento non è mancato, vi è stata anche la fatica di doversi dare delle regole comuni, adattarsi al ritmo del gruppo, alzandosi magari presto, così da permettere a tutti di raggiungere in tempo la scuola.

Le serate hanno visto momenti importanti, come in tante famiglie. La domenica sera è stata dedicata al cinema con il film *L'onda*, il lunedì sera ha visto invece prevalere il divertimento con giochi e tornei (tra cui un'entusiasmante partita a poker che ha visto il trionfo

dei neofiti sugli esperti), mentre l'ultima sera il tutto è culminato con la testimonianza di Gianpietro Ghidini (Fondazione "Ema Pesciolinorosso"), un padre che ha perso il figlio per droga, ma che da quel dolore è rinato. Oltre però gli importanti appuntamenti serali, si è condiviso il ritmo della giornata, le fatiche di ognuno, i compiti, lo studio, e insieme si è "spezzato il pane", o meglio la carbonara, sapientemente preparata dalla pattuglia di cucina.

Se tutto questo ha creato maggiore confidenza e amicizia tra i ragazzi, spezzando l'individualismo che attanaglia la nostra società, questo non poteva essere l'unico obiettivo, seppur lodevole, di tre giorni di vita. Sullo sfondo del quotidiano, nascosta eppure percettibile, si muoveva una presenza silenziosa. La preghiera ha infatti scandito il tempo, facendo da cerniera ai ritmi, a volte disordinati, di questi tre giorni. L'amicizia, così come la vita, necessita di gesti concreti. Essa cresce non guardandosi addosso l'un l'altro, ma riuscendo a guardare insieme verso un orizzonte più ampio, verso Qualcuno, certi che quella promessa è vera: "dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt 18,20). ●

Le interviste di ComuniCare

di **Mario Canziani**

IL COMANDANTE DELLA POLIZIA LOCALE DR. EMANUELE MATTEI



Il Comandante Mattei.

■ **Com'era da piccolo? Dove ha vissuto con la sua famiglia? Che cosa sognava di fare da grande?**

Da piccolo ero un po' timido, poi crescendo ho acquistato più sicurezza e mi piaceva giocare a calcio, sono tifoso della Juventus, anche se mia mamma è Laziale e mio padre Romanista. Sono vissuto a Palestrina con i miei genitori fino alla leva militare, che ho fatto a Merano nella "Cavalleria", come Ufficiale di complemento. Poi ho cominciato a fare dei concorsi pubblici e dal 1998 sono nella Polizia Locale, prima a San Giovanni in Persiceto, poi ho vinto un concorso come Ufficiale e sono andato a Mirandola in provincia di Modena, dove vive ancora mia moglie con i figli. Essendo stato spostato a settembre - e per me è stato come un fulmine a ciel sereno, i figli già iscritti a scuola - non c'è stata la possibilità di trasferire anche la famiglia in tempi brevi. Io qui mi trovo benissimo ed in futuro vediamo come andrà.

■ **Quali sono i suoi interessi? Un'abitudine a cui non puoi rinunciare?**

Sono molto religioso e studioso. Una cosa a cui non so rinunciare è lo studio. Ho preso un master in management nella polizia locale e mi piace rimanere sempre aggiornato, non mi fermo mai. Nel nostro lavoro ci sono sempre nuove norme, nuove regole e bisogna sempre essere aggiornati, ma per me non è un peso perché mi piace. Famiglia e studio sono le due cose più importanti.

■ **Che cosa la preoccupa di più nel suo ruolo istituzionale di comandante? Quali sono le priorità?**

Ho trovato una situazione un po' arrugginita. Vorrei voltare un po' pagina, ricominciare da capo e ridare fiducia e credibilità pubblica al ruolo della Polizia Locale. Una delle mie priorità è la gestione del personale, che è in misura ridotta (13 unità) rispetto all'effettiva necessità (un servizio 24-24h). Noi lavoriamo su due turni, se fossimo in trenta potremmo fare un servizio su tre turni, che oggi non è possibile. Il mio obiettivo è che non si pensi solo a garantire gli

Quando meno te lo aspetti, ecco una intervista diciamo piuttosto informale o meglio quattro chiacchiere, una mattina, con il nuovo Comandante della Polizia Locale Unione dei Comuni di Lombardia di Lonate Pozzolo e Ferno, Dr. Emanuele Mattei, che mi ha ricevuto molto cordialmente. Ha conseguito una Laurea Magistrale in Giurisprudenza presso l'Università di Reggio Emilia, è abilitato come avvocato presso la Corte dell'Appello di Bologna e dal 2 settembre scorso ha preso servizio nel nostro territorio, che comprende anche l'Aeroporto di Malpensa.

■ **I nostri lettori sono anziani, famiglie, ragazze e ragazzi della nostra Comunità Pastorale S. Paolo VI e molti non la conoscono ancora e questa è una bella occasione per farla entrare in molte case delle nostre parrocchie, ci parli un po' di lei**

Sono nato a Palestrina nel 1974 (46 anni) un Comune della città metropolitana di Roma Capitale, nel Lazio. Sono sposato dal 2006 con Raffaella ed ho due figli gemelli di dieci anni, Christian e Luca.

introiti "indispensabili" di Malpensa, ma anche dare una risposta al Cittadino. Infatti stanno dilagando il fenomeno dell'abbandono dei rifiuti e il disordine della circolazione. Purtroppo la cosa è anche fisiologica, ma bisogna tornare sul territorio. Importante è il Controllo di Vicinato. Noi siamo la Polizia Locale, non impiegati chiusi in un ufficio, c'è anche quello, ma non è solo quello. E' importante essere vicini al cittadino per ogni necessità e tutela, ma purtroppo di servizio in pattuglia ora non c'è quasi più nessuno. Una Polizia Locale che interagisce con la Comunità.

■ **Cosa ci può dire delle foto-trappole?**

Le norme sono molto stringenti, da una parte è giusto contrastare l'abbandono indiscriminato dei rifiuti e la micro criminalità, ma le nuove norme europee sulla privacy devono essere rispettate e ci vuole un po' di pazienza.

■ **E dell'uso dei cellulari alla guida, che è tra le maggiori cause di incidenti?**

Le norme e le sanzioni si stanno inasprendo fino al ritiro della patente. Negli ultimi anni la percentuale di incidenti stradali è diminuita del 10% e questo è un plauso all'ufficio infortunistica del Comune.

■ **Come trascorre di solito le vacanze?**

A Roma dai miei genitori (dai nonni) o al mare che io adoro, in Sardegna o nella Riviera Romagnola.

■ **Un aspetto positivo e uno negativo del suo carattere?**

Penso di essere una persona molto generosa. Sono sempre orientato al bene del cittadino. A fine anno abbiamo organizzato una lotteria interna ed il ricavato è stato devoluto all'Associazione KAYLA. I giornali locali hanno apprezzato tantissimo. Quindi una Polizia Locale orientata al cittadino e non vista solo come forza di polizia. In ambito privato sono molto attento a queste attività. Ho un carattere che mi spinge a fare troppe cose in breve tempo e magari dovrei essere più ponderato nelle scelte organizzative.

■ **Una domanda che vorrebbe fare lei, se c'è?**

Dove può migliorare la Polizia Locale? Cosa può fare di più per il cittadino? Siete contenti? Mi piacerebbe che ci fosse un feedback del cittadino, per sapere quello che pensa della Polizia Locale. Abbiamo attivato, primi nella Provincia di Varese, una pagina Facebook, per informare il cittadino e questo è importante. Sono per la trasparenza, vorrei che il mio ufficio fosse tutto di vetro. ●

DALLA COMUNITÀ EVENTI

Cruxman e il nostro cineforum

di **Mario Canziani**

LA PRIMA SERATA ERA PRESENTE IL REGISTA FILIPPO GRILLI



L'umorismo è prova di fede. Prova che, nonostante tutto, con Dio andrà tutto bene.

(Charles M. Schulz, 1922-2000)

film di apertura del **nuovo Cineforum 2020**, sabato 15 febbraio. Realizzato con un budget di € 20.000 i proventi del film serviranno per raccogliere fondi da destinare a due scuole elementari africane, una in Costa d'Avorio a San Pedro, l'altra nella Repubblica Centrafricana a Niem-Bouar. Erano presenti il Regista, il co-produttore *Giancarlo Grilli*, due attori del film ed il costumista *Alessandro Ferrari* (il vero A.p.E.) Abbiamo chiesto al Regista come mai avesse scelto questa frase di Schulz, autore dei "Peanuts" (*noccioline*), fumetto con protagonisti *Charlie Brown* e *Snoopy* e la risposta è perché ama in modo particolare proprio questi personaggi.

Questa è la frase con la quale il Regista Filippo Grilli, chiude il film "**Cruxman**" (2018), proposto come

"Nel realizzare quello che faccio ho sempre davanti l'essere "educatore" e non do per scontato che il messaggio di essere nella chiesa sia uguale per tutti, anzi in questa società sempre più distante dal messaggio cristiano è importante dare un segnale. Ecco perché nel film compare diverse volte la scritta:



Prendete in mano
la vostra vita
e fatene un capolavoro.

Cruxman è un'avvincente action-movie che presenta nell'ormai numeroso panorama cinematografico dei supereroi, un personaggio del tutto inedito. E' anche un po' giallo, commedia, dramma o forse semplicemente è un film con un alto senso di umorismo, di leggerezza, quindi anche divertente. Sorprende lo spettatore che fino quasi alla fine non capisce cosa sta succedendo o meglio pensa di saperlo ma ...

Il messaggio che il film vuole trasmettere (ed è tra l'altro chiaramente espresso sulla maglietta "**chi cambia sé cambia il mondo**") è abbastanza evidente; obiettivo dell'Autore è di coinvolgere, smuovere e risvegliare la coscienza di tutti, specie di quella poco determinata e dormiente parte di società composta da inermi ed indifferenti quanto insoddisfatte persone che subiscono di tutto senza reagire, non fanno nulla per cambiare, per migliorare la propria condizione e soprattutto quella dei propri simili, consentendo a ciò che è perversamente malvagio di prosperare.

GPG FILM è la sezione cinematografica dell'Associazione Culturale GPG, sorta nel 2008 con l'intento precipuo di realizzare opere cinematografiche per concretizzare i principi fondamentali dei fondatori: diffondere e promuovere cultura e dimostrare che essa può propagarsi, grazie al cinema, anche se non si dispone dei mezzi economici delle normali case produttrici; il desiderio di aggregare mediante le sue opere i giovani e diventare per essi strumento educativo di crescita morale, grazie ai contenuti etico/cristiani dei film e di crescita tecnica dando ad essi quei supporti nel campo cinematografico che un domani potrebbero diventare potenziali strumenti di lavoro; per ultimo la missionarietà, devolvendo gli utili delle sue produzioni in beneficenza.

L'associazione nasce dalla passione cinematografica dei suoi fondatori, **Filippo Grilli, Dario Perego e Giancarlo Grilli** per regolamentare un'attività artistica che, seppure iniziata negli anni precedenti con "Se non in fotografia" ed altri spettacoli teatrali e video amatoriali, ancora non aveva una struttura e un'identità giuridica cui far riferimento. (dal sito web: www.gpgfilm.it)

La GPG ha prodotto e realizzato diversi film come "**Voglio essere profumo**" (2011) la storia del giovane seminarista lissonese Alessandro Galimberti e della sua prematura morte poco prima dell'Ordinazione a sacerdote, entra così profondamente nell'animo degli spettatori grazie ai suoi messaggi di fede e coraggio, di forza vocazionale e amore per il prossimo, che il passa parola di chi lo ha visto diventa un incessante richiamo per coloro che ne sentono parlare, tanto che a distanza di oltre un anno dalla sua prima proiezione, il film continua ancora oggi ad essere richiesto in tutta Italia riscuotendo un successo che nessuno si sarebbe mai aspettato. Ne segue nel 2014 "**KZ**" una docu-fiction di ricostruzione storica del periodo di occupazione nazifascista attraverso le vicende di *Guido Valota, Angelo Ratti e Venanzio Gibillini*, tre giovani milanesi che tra il 1943 ed il 1944 furono arrestati e deportati nei campi di Mauthausen, Flossenburg e Dachau. Due film che sarebbe interessante proporre anche nel nostro Cineforum. ●



A proposito di **Cineforum** l'edizione 2020 continua a marzo,

14 MARZO

The Greatest Showman:

un musical con una grande colonna sonora, un grande spettacolo.

21 MARZO

Il domani tra di noi:

dispersi sulla montagna dopo un incidente aereo, devono mettersi in salvo

28 MARZO

film scelto dal pubblico

Per saperne di più su A.p.E.:
www.apesocialwear.com

La speranza più grande

di **Matilde Colombo**

PELLEGRINAGGIO A LOURDES



Desiderosi di affidarci a Maria, domenica 9 febbraio siamo partiti per Lourdes. Don Claudio ha programmato di essere là nel giorno dell'anniversario della prima apparizione dell'Immacolata Concezione a santa Bernardetta, avvenuta in data 11 febbraio 1858. Sul pullman ci siamo trovati con alcuni pellegrini provenienti da Lombardia, Piemonte, Veneto e Liguria, con i quali abbiamo subito fraternizzato.

Migliaia di persone di nazionalità diverse si sono trovate a Lourdes bisognose di contemplare ed imitare Maria. E' così che il lunedì mattina, molto presto, mentre attendevamo l'apertura delle piscine, abbiamo recitato il santo rosario con un gruppo di pellegrine croate: al loro "*Zdravo Marijo...*" rispondevamo "*Santa*

Maria..." ed al nostro "*Ave Maria...*" rispondevano "*Sveta Marijo...*" unite dalla stessa fede.

La processione serale "aux flambeaux" ha avuto luogo con lo stesso spirito di accoglienza e condivisione: il vento fa spegnere la fiaccola e chiedi al tuo vicino, che non conosci, di poterla riaccendere attingendo alla sua fiamma.

Don Claudio ha concelebrato la Santa Messa in italiano di lunedì 10 febbraio nella Basilica dell'Immacolata ed era nella schiera di sacerdoti presenti alla S. Messa internazionale di martedì 11 febbraio nella Basilica S. Pio X, ambedue gremite di pellegrini. Uno dei momenti di maggior raccoglimento è stato quello dell'Adorazione Eucaristica, guidata dai giovani della comunità Cenacolo, svoltosi

lunedì pomeriggio nella basilica di Nostra Signora del Rosario.

Cito qui un pensiero di san Giovanni Paolo II: "*La grotta è diventata luogo di una straordinaria scuola di preghiera, dove Maria insegna a tutti a contemplare il volto di Cristo con amore ardente*".

Maria ripete a ciascuno di noi le parole pronunciate alle nozze di Cana "*Fate quello che vi dirà*"; in Lei scopriremo il cammino per conformarci sempre più a suo figlio Gesù.

Abbiamo provato emozioni e vissuto situazioni diverse ma Lei, Maria, la donna dell'ascolto, del silenzio, dell'accoglienza, della dedizione gratuita e gioiosa, sia modello a ciascuno di noi.

Ogni persona possa aprire il suo cuore ad una speranza più grande. ●

La festa del perdono

de i Catechisti: Marta, Andrea e Patrizia

LA PRIMA CONFESSIONE DEL GRUPPO SHALOM AMICI



Senza questo primo punto non possiamo accorgerci dei nostri peccati. Insieme abbiamo analizzato la parabola del Padre Misericordioso, più conosciuta come parabola del Figliol prodigo. Come ha detto il nostro parroco, nella sua omelia, tutti noi siamo stati una volta il fratello minore e un'altra il maggiore. Il primo si sente forte della sua libertà, convinto di non aver bisogno di nessuno e una volta solo, perde la sua dignità di figlio e tocca il fondo. Ecco allora che si ferma, ritorna in sé, prende coscienza del suo peccato e decide di tornare da colui che lo ha sempre aspettato. "Padre non sono degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il Padre fa festa per questo suo figlio che era perduto ed è stato ritrovato. Il secondo invece è sempre stato fedele alla fatica quotidiana del lavoro affidatogli dal Padre e un tantino geloso del fratellino, rinfaccia al padre di non avergli mai concesso nemmeno un capretto per far festa coi suoi amici. Il padre lo rassicura perché sa che il figlio è sempre stato con lui e tutto ciò che ha è anche suo ma occorre fare festa perché questo fratello era come morto ed è tornato in vita.

Domenica 9 febbraio i nostri 33 bambini del gruppo Shalom Amici si sono accostati per la prima volta al Sacramento della Confessione.

Per noi catechisti accompagnarli all'abbraccio misericordioso del Padre è stata davvero una grande esperienza: un cammino sempre nuovo di riscoperta del mistero del perdono da un lato e dall'altro un affetto sempre più sincero verso tutti i nostri bambini che con le loro semplici domande ci hanno riportato al senso concreto del valore cristiano del nostro vivere.

Ringraziamo don Gianbattista che durante gli ultimi incontri di catechismo ha illustrato, passo passo, lo svolgimento della celebrazione. Ha spiegato in maniera molto chiara e diretta quanto il perdono inizi dal ringraziamento: appena ci si accosta al sacerdote dopo il segno della croce occorre dire "grazie", grazie per i doni ricevuti, per la Sua grazia.

“
Il perdono di Dio
è più forte
di ogni peccato.”

È stato commovente, un sabato mattina ascoltare alcuni ragazzi affermare, senza alcun dubbio, che il fratello maggiore, tornato dal lavoro dei campi, avrebbe dovuto essere fiero e contento del fratellino ritornato a casa e partecipare alla festa estremamente orgoglioso! Tra i nostri ragazzi c'è anche una bambina che, non avendo ancora ricevuto il Sacramento del Battesimo, ha ricevuto l'unzione catecumenale. È un dono grande per noi e per i suoi compagni che la stanno accompagnando pieni di stupore e gioia in questa sua decisione di fede forte: "ho udito le parole di Gesù e le conservo nel mio cuore.....voglio camminare

con Gesù..." ha risposto al sacerdote. Attende con ansia il giorno della Prima Comunione quando riceverà anche il dono del Battesimo entrando finalmente nella grande famiglia dei figli di Dio. Don Gianbattista ha fatto un augurio grande ai nostri ragazzi: non abbiate paura di provare timore in questo momento perché è proprio qui che ritrovate voi stessi; nel perdono di Dio, nel Sacramento della Misericordia potete rivivere un nuovo incontro col Signore e riscoprirvi pienamente felici. Il male è vinto, non semplicemente cancellato, ma vinto. Non c'è un giudizio come in un tribunale, ma un grande abbraccio. Come ha detto il nostro papa Francesco: il peccato è l'occasione per ritornare dal Padre e riscoprire il suo Amore, "il perdono di Dio è più forte di ogni peccato".

"Come fa il Signore a volerci sempre così tanto bene nonostante i nostri peccati" ci ha detto un nostro bambino! E' vero: è un amore fuori dalle nostre misure, una cosa dell'altro mondo, in questo mondo... per tutti... persino per me! ●



La festa di S. Agata 2020

di tre Donne Lonatesi

LA FESTA DELLE "DONNE" DI LONATE E SANT'ANTONINO

Nel mese di gennaio nel bar dell'oratorio di Lonate e su alcuni gruppi whatsapp sono comparsi dei volantini della parrocchia di S. Antonino, che invitavano le donne a festeggiare Sant'Agata. Festa che è iniziata qualche anno fa, proposta da don Claudio quando era a SAT e che è diventata una bella tradizione, che si ripete ogni anno in occasione della festa della Santa patrona di Catania, ed è una delle feste patronali più belle al mondo, tre giorni di culto, devozione, folklore e tradizione dal 3 al 5 febbraio. Incuriosite da questa "tradizione" della parrocchia a noi vicina, ci siamo informate e abbiamo deciso di partecipare.

Per la cronaca: sant'Agata è vissuta nel III secolo. Nata a Catania da una nobile e ricca famiglia cristiana, a 15 anni si consacrò totalmente a Dio col consenso del vescovo. Tra il 250 e il 251 il proconsole Quinziano, giunto alla sede di Catania con l'intento di far rispettare l'editto dell'imperatore Decio che chiedeva a tutti i cristiani di abiurare pubblicamente la loro fede, mise in atto una feroce persecuzione. Invaghiti di Agata, cercò di convincerla a rinunciare alla religione cattolica, senza successo. Allora la perseguitò con molte torture, tra cui lo strappo dei seni con delle tenaglie, fino

alla morte, avvenuta il 5 febbraio 251. È considerata patrona, tra l'altro, di tutte le donne vittime di violenza sessuale, vittime di tortura, e delle donne con tumore al seno

Tornando a noi, mercoledì 5 febbraio ci siamo ritrovate alle 19 in una quarantina di donne nella chiesetta di S. Antonino per una preghiera insieme, guidata da don Gianbattista. Abbiamo ascoltato la lettura del Vangelo e la spiegazione del parroco, recitato alcune decine del santo Rosario e ricevuto la benedizione con la reliquia della Santa. Al momento di preghiera è seguito in Oratorio un momento di festa, una cena di tutto rispetto: antipasto, involtini di spaghetti e melanzane, filetti di orata al cartoccio con verdure, dolce e caffè. Ad un certo punto oltre a Mario (per le foto) è arrivato anche don Luciano, che ha animato e rallegrato la serata. Dulcis in fundo, ognuna ha avuto in dono un vasetto di primule.

Ci è sembrato un bel momento di aggregazione, semplice e sentito, un piccolo segno di conoscenza reciproca tra le donne della Comunità Pastorale.

Cuoriosità: Oltre alla famosa calia e simenza, presente in ogni festa a Catania, vengono realizzati per la ricorrenza alcuni dolciumi che hanno un riferimento a

sant'Agata, come i Cassateddi di Sant'Aita e le Olivette. Si tratta di dolci caratteristici simbolici e attinenti alla vergine catanese. Le cassateddi, o Minni di Sant'Aita fanno riferimento alle mammelle che furono strappate alla santa durante i martiri a cui venne sottoposta, per obbligarla ad abiurare la sua fede. Le olivette, invece, si riferiscono alla leggenda che ella, inseguita dagli uomini di Quinziano e giunta ormai nei pressi del palazzo pretorio, si fosse fermata a riposare un istante. Nello stesso momento in cui si fermò, si dice per allacciarsi un calzare, un ulivo comparve dal nulla e la giovinetta poté ripararsi e anche cibarsi dei suoi frutti. Ancora oggi, per rinnovare il ricordo di quell'evento prodigioso, è consuetudine coltivare un albero di ulivo in un'aiuola vicino ai luoghi del martirio, e consumare durante i giorni di festa questi dolci tipici realizzati con la pasta reale. ●



Incontro con Padre Ruben Roncolato

di Mario Canziani

DA SANT'ANTONINO TICINO ALLA COLOMBIA



Lo scorso mese di gennaio approfittando della presenza di Ruben da noi, l'ho incontrato e mi ha raccontato un po' della sua esperienza di sacerdote, negli ultimi anni di missionario della "Fraternità di San Carlo Borromeo".

Padre Ruben Roncolato è nato il 16 giugno 1980 (39 anni) ed è stato ordinato Sacerdote a Roma in Santa Maria Maggiore il 23 giugno 2012.

Inizialmente la sua missione è stata in Cile a Santiago (dal 2011 a 2018) nella casa di formazione e attualmente è parroco (da novembre 2018) di "Nuestra Señora de las Aguas" a Bogotá, quartiere Candelaria, ai piedi del santuario di Monserrate in Colombia. La chiesa de Las Aguas si trova al centro del sobborgo e si presenta naturalmente come un luogo aperto a tutte queste differenti realtà: durante il giorno, si vedono per le strade studenti, professori e impiegati delle università (oggi si stima che nella zona passino ogni giorno più di 100 mila studenti universitari); la sera, sono soprattutto anziani e famiglie che abitano la zona; il sabato, o nei giorni di festa, il quartiere è percorso dai bambini del barrio La Paz, che vengono in chiesa per il catechismo. "La casa è costituita da cinque persone, da me e altri due sacerdoti, padre

John Roderick, padre Carlo Zardin, un diacono Luis Javier Rosales e Daniele un seminarista di Desio che ha studiato a Milano. Cosa facciamo in Colombia? Il primo luogo ci curiamo di una casa che Dio ci ha donato, la comunione tra noi che il mondo sta cercando e aspetta di conoscere; e dentro la comunione che ci unisce tutti i giorni, viviamo con serenità e con gioia i compiti che la Diocesi ci ha proposto. In primo luogo la cura della Parrocchia che si trova in un settore universitario con molte facoltà, tutte le principali facoltà del Paese sono intorno a noi, una si trova proprio dentro la nostra Parrocchia. L'incontro con loro sta dando frutto e un piccolo gruppo di universitari sta cominciando a scoprire la bellezza di Cristo. Con loro sia Carlo che Javier oltrechè ad un momento di Scuola di Comunità hanno preparato una proposta che cerca di includere tutte le proposte della vita, la caritativa, il pranzo insieme, lo studio e momenti di convivenza e canti insieme.

“dentro la comunione che ci unisce tutti i giorni, viviamo con serenità e con gioia i compiti che la Diocesi ci ha proposto”

Nella Parrocchia c'è anche la presenza di giovani lavoratori che vengono in centro a Bogotá da diverse parti del Paese. Normalmente si affacciano alla Parrocchia quando incontrano qualche difficoltà nella loro vita. Noi proponiamo l'esperienza del Movimento e l'incontro con loro una volta alla settimana è un

momento di vita vera a partire dal rapporto tra noi. La nostra Parrocchia ha anche una dimensione più colorita e che troviamo simpatica, un quartiere povero, in Colombia non si usa la parola favelas, però potremmo descriverla così e conta più o meno tremila persone. Accanto alla moderna realtà universitaria, convive il mondo degli antichi residenti, tra cui molti anziani e gente povera che, alle pendici del monte, ha occupato uno spazio verde e costruito una sorta di quartiere autonomo, il barrio La Paz. Il barrio La Paz, è un settore abbastanza malfamato in cui il narcotraffico ha i suoi puntelli, dove vivono tante famiglie con tantissimi bambini, dove c'è tanto bisogno che Cristo sia conosciuto. Ci aiutano le Missionarie della Carità, le Suore di Madre Teresa di Calcutta e il sabato mattina con l'amplificatore passano di casa in casa a chiamare tutti i bambini per portarli in Parrocchia, dove li aspetta un momento di giochi, di preghiera e al termine un momento di rinfresco dove diamo qualcosa da mangiare, come dei panini con la marmellata che alcuni benefattori ci donano.”

Bogotá è la capitale della Colombia e del dipartimento di Cundinamarca. Conta 7,8 milioni di abitanti, è il maggiore centro culturale ed economico del paese. Divisa in 20 quartieri, è sede dei principali edifici governativi (Gobierno nacional). È situata al centro della Colombia, nella regione nota come la Savana di Bogotá, parte dell'Altiplano Cundiboyacense, nella Cordigliera Orientale delle Ande. Con 2640 metri sul livello del mare è la terza capitale sudamericana per altitudine. Il nome Bogotá deriva dalla parola indigena Bacatá, che indica un tipo di agricoltura praticata dagli indigeni Muisca.

Sat la nostra storia

Racconti e ricordi in dialetto

di Mario Canziani

L'OFFERTA DELLA CERA E FIDANZATO E FIDANZATA

Ecco due "ricordi" di alcuni anni fa, che ci riportano al nostro modo di vivere nell'immediato dopoguerra (Seconda Guerra Mondiale, 1939-1945). Ho cercato di tradurre al meglio, magari italianizzando troppo, ma spero di avere reso il senso ed il significato del nostro dialetto.

Murùs e Murùsa

I vecchi tenevano le ragazze lontano dai giovanotti. Ma noi ragazze ce la facevamo lo stesso: alla festa, dopo l'oratorio, andavamo a Lonate, prendevamo il tram (Tramvia Lonate-Gallarate, funzionò dal 1933 al 1951) e andavamo a ballare a Samarate.

Avevamo 20 anni!

A volte, alla festa andavamo a Vanzaghello a piedi.

Di quegli anni si ricordava bene la Marisa, ora che di anni ne ha ottanta.

Quando si era fidanzata, lui veniva in casa, il giovedì sera, solo per un'ora, dalle otto alle nove.

Per un'ora e poi basta, perché "la tua mamma domani mattina deve andare a lavorare".

La Marisa non faceva in tempo ad andare fuori dalla porta per salutarsi, che la madre era già dietro. E allora?: "ciao, ciao".

Ai nostri tempi eravamo già noi a scegliere chi sposare.

Ma prima, a combinare i matrimoni era il "Tramizu" (l'Intemediario).

Lo chiamavano anche "cinque e mezzo".

A lui si usava dare una camicia, come ringraziamento. Allora tutto il paese sapeva chi era il fidanzato e che veniva in casa. C'erano dei fidanzati che si sposavano entro l'anno, anche in pochi mesi se c'era necessità e chi invece si "parlavano" per

quattro o cinque anni. E si diceva che era "minestra riscaldata" quando i fidanzati si lasciavano e poi si mettevano insieme ancora.

Quando si portava a casa un forestiero o un forestiera, ci si diceva "sposarsi con una o uno fuori paese": e qui i soprannomi, la dairaghese, la fernese, la vanzaghellese e la "macarina".

(rif. La parlata popolare di Lonate Pozzolo (2015) a cura di Franco Bertolli, alle pgg. 272 e 276 trovate il testo originale)

continua ... ●

Murùs e murùsa

I vic aj tignéan i tuşàn luntàn di giuinót. Ma nõngh tuşàn ga la féum istés: a la fèsta, dópu l'uratóri, andéum a Lunà, a ciapéum ul tràmm¹¹ e andéum a balà a Sammarà. Gh'héum vint'àn! Di òlt, a la fèsta andéum a Vanzaghél a pè. Da qui àn là, la sa rigórda bén la Marişa, mó ch3e da àn ga n'hà utànta.

Quàn ca lé l'hà fàj ul murùs, lü al vignéa in cà, al giüidi sira, par un'ùra apéna, dai vót ai nõ. Par un'ùra, pò bàsta, parché "tó màma l'hà d'andà laurà dumàn matina". La Marişa la féa nó in témp d'andà föra da l'ürc par salüdüss, ch'ian li dadré. E alüra: "Ciàu, ciàu."

Ai nós témp, séum già nõngh a catà föra chi spuşà. Ma prüma, a cunbèna i matrimóni l'éa ul tramizü. Ga dişéan ànca "ul cinch e méz". A lü sa üşéa dôgh 'na camìsa per òngraziàmént.

Alüra tüt ul paèş al saèa ch' l'éa ul murùs e ch'al vignéa in cà. Gh'éan di murùs ch'aj sa spuşéan éntro l'àn, ànca in póch mész sa gh'éa necesità, e ch' invéci aj sa parléan par quàtar o cinch àn. E l'éa "minèstra sculdóa" quàn che i murùs sa laséan e pò aj sa mitéan inséma ànca mó. Quàn ca sa minéa a cà un furastè o 'na furastéra, l'éa "spuşàss a la furèsta". Ècu alüra i suranóm: la dairòga, la farnéşa, la vanzaghéla, la macarina.

Pagine di storia fernese

di Franco Bertolli

LA ROGGIA E IL MULINO DEI SIGNORI VISMARA



Mapa cinquecentesca col progetto di rettificazione della Roggia Molinara di Lonate Pozzolo, per aumentare la portata del Naviglio Grande. Il Panperduto, ben evidenziato a sud di Tornavento, prosegue con traccia incerta verso Vizzola (AST).

Il "mulino del sig. Giulio" nella mappa cinquecentesca di Torino

Il territorio di Ferno non penetra nella valle del Ticino fino all'acqua del fiume. La roggia di Lonate-Castano risale al medioevo ed è più antica del Naviglio Grande iniziato nel 1177, il quale la divide in due segmenti, e del fossato del Panperduto. La roggia serviva ad azionare i mulini, donde l'epiteto di molinara, ed in subordine serviva ad irrigare i prati, creati col lavoro paziente di varie generazioni in luogo di sabbie e paludi e di boscaglia spontanea. Il mulino era costoso da impiantare e da mantenere, ma dava una apprezzabile resa economica perché ad esso doveva ricorrere la popolazione del circondario per macinare cereali e legumi. Oggi che la roggia non fruisce più della debita manutenzione i prati non irrigati torneranno aridi e selvatici, la boscaglia tornerà sovrana.

Il diritto dei fernesi di attingere dalla roggia lonatese per irrigare i loro prati è riconosciuto come diritto antico nel

maggio del 1466 durante la causa tra le comunità di Lonate e di Ferno dibattuta a Milano presso il Broletto Nuovo. La sentenza emessa dal podestà ducale, mentre permetteva ai fernesi di derivare acqua mediante bocche e soratori per irrigare i loro prati, autorizzava la comunità di Lonate a rimuovere ogni impedimento ed ostacolo frapposto dai fernesi sulla roggia al libero deflusso della acqua verso i mulini - di Sopra, di Gaggio, Nuovo - e verso i prati dei lonatesi. I fernesi appellarono contro la sentenza ma la sentenza definitiva del dicembre 1466 confermò la precedente.

È datato 1465 un atto notarile in cui si accenna ad una "roggia nuova dei Vismara" come elemento confinante di un bosco, oggetto di vendita tra due Piantanida di Ferno, sito nella valle del Ticino in prossimità della strada al porto, cioè al traghetto Lonate-Oleggio. Nella causa del 1466 non si accenna al mulino di Ferno, che sarà poi costruito sulla

roggia dei Vismara, di fatto in territorio di Vizzola. Esso esisteva e funzionava nel 1506, quando era oggetto di affitto. Quanto prima gli subentrò una nuova struttura: infatti un atto notarile del 1522 riguarda la vendita tra due mugnai dal cognome Talboriti, presumibilmente parenti, che abitavano l'uno al mulino nuovo dei Vismara "in Galvagio", l'altro al mulino vecchio dei Vismara. Nel 1530 il signor Gio. Antonio Vismara affittò il mulino nuovo a "molinari de Ferno".

Una mappa tardo cinquecentesca dell'archivio di Stato di Torino riporta il mulino di Ferno come "molino del sig. Giulio di Ferno", cioè della famiglia Vismara, mentre nella mappa a colori disegnata nel 1629 dall'ing. Giovanni Paolo Bisnati è denominata "roggia di Ferno" il tratto di roggia su cui il mulino insiste, emissaria ed immissaria della roggia di Lonate. Piuttosto che ad un possesso discontinuo del mulino bisogna pensare ad un possesso stabile da parte dei Vismara e, subordinatamente a tale possesso, ad un utilizzo preferenziale se non agevolato da parte della comunità di Ferno.

Chi erano i Vismara? I componenti della famiglia Vismara sono i soli individui che figurano con il titolo di "signore" nello stato delle anime di Ferno del 1574. Allora guidava il nucleo familiare la signora Cornelia, di anni 45, vedova, che aveva con sé sei figli, tra i quali il "sig. Giulio", allora di anni 22. Il nome Giulio torna, ma presumibilmente per il nonno, fra le carte della visita ecclesiastica del 1566 alla parrocchia di Ferno, conservate nell'archivio storico diocesano: una di esse fu compilata proprio nel 1566 "nella casa di abitazione del magnifico sig. Giulio Vismara sita nel luogo di Ferno". Fin dal Tre-quattrocento la famiglia Vismara, milanese, articolata col passare del tempo in più rami, era andata accumulando una quantità infinita di ricchezza immobiliare nel territorio



Esterno e interno del mulino trent'anni fa



di Legnano, nei paesi della pieve di Dairago, a Lonate (proprio in valle del Ticino) e a Ferno. A Ferno i Vismara

possedevano anche l'unico prestino o panetteria pubblica in funzione nel secondo Quattrocento ed anche l'osteria,

di cui potremo trattare in una prossima scheda. ●

L'amore conta

de La Redazione

SANT'AGATA, UNA DONNA PER LE DONNE



Celebrare la festa di Sant'Agata nella nostra parrocchia è ormai diventata una tradizione che segue un suo rituale: la Santa Messa in chiesa presieduta da don Claudio seguita dalla cena in oratorio che quest'anno proponeva un menù valdostano. Ogni anno, nel giorno della sua ricorrenza, questa santa protettrice delle donne suggerisce riflessioni sulla condizione femminile e sul ruolo della donna cristiana in famiglia e nella società. Questa santa martire ha testimoniato

con la sua vita che l'amore conta. Nella vita delle donne l'amore conta più di tutto perché prima di se stesse viene sempre qualcun altro: i figli, il marito, i genitori anziani... Per Sant'Agata l'amore era Dio e così la sua vita è stata pienamente espressione di questo amore, fino al martirio. Don Claudio ci ha ricordato le parole del cardinale Scola: "A noi, forse, non è chiesto di dare la vita, ma sicuramente è chiesto di vivere fino in fondo il vangelo, di vivere la volontà di Dio". Le donne

donano la propria vita, giorno dopo giorno, in gesti che sono servizio e cura e quindi vangelo agito. A volte, purtroppo, come recentemente ha sottolineato Papa Francesco, il loro "servizio" viene svalutato in "servitù",



inoltre, spesso, non viene sufficientemente riconosciuta e valorizzata la vocazione particolare della donna che è la capacità generativa,

non solo biologica ma anche morale, spirituale, relazionale e creativa, fondamentale per la nostra società e per la Chiesa. La capacità generativa della donna crea armonia e pace nel mondo, e forse proprio per questo anche Dio ha avuto bisogno di specchiarsi negli occhi di una donna, come ha detto il papa nella sua omelia del primo giorno dell'anno riferendosi a Maria.

Come al solito la festa è stata molto partecipata e anche proficua, infatti sono stati raccolti 1035 euro che verranno destinati alle necessità della nostra parrocchia. ●

Brusa la Gioebia 2020

di "Associazione Genitori Yes We Can"

IL FALÒ TRADIZIONALE DI METÀ INVERNO



La Gioebia che fa la calza.

ricorrenza è molto sentita nella nostra provincia e a Ferno è tenuta viva dalla locale Pro Loco la quale, nel rispetto delle tradizioni, arde "La Vecchia", così vien chiamato il fantoccio, servendo il "Risotu cunt' a luganega". Questa usanza richiama i riti propiziatori e mescola antiche usanze e credenze a nuovi insegnamenti cristiani. Possiamo vederla come la strega oppure il male, l'inverno freddo e buio e le giornate corte che il fuoco del falò, col suo calore, purifica e porta via ridandoci speranza e la fine dell'inverno.

Il fantoccio della Vecchia è sempre una sorpresa per grandi e piccini ed il nostro Marco, che ci mette passione, ci tiene moltissimo che sia bella, provocatoria ed anche un po' canzonatoria. I risultati non deludono mai. Nemmeno gli aiuti per sabbia, legna e manodopera mancano mai.

La credenza vuole che il fuoco si porti via le ansie, le paure e i malanni. Noi abbiamo deciso di affidargli i pensieri

dei bambini e di chi voleva scrivere, disegnare o creare qualcosa. I bambini della scuola ed i ragazzi a cui abbiamo chiesto, hanno partecipato numerosi e ci hanno portato un sacco di bigliettini, disegni ed anche piccoli fantocci bellissimi, come le foto ci documentano. Il tradizionale "Risotu cunt' a luganega" non poteva mancare ed ha visto scendere in campo a cucinare i nostri cari "veci" Alpini che hanno allietato il simposio con del buon "vin brulé".

Tutti gli anni Marco mi ricorda ciò che la tradizione dice: se il fuoco sale scoppiettando verso il cielo, la stagione futura sarà propizia e felice. Devo dire con gioia che anche quest'anno la partecipazione è stata veramente tanta e gli occhi dei bambini erano sgranati e attenti davanti al falò, sarà per questo, o per lo stare insieme numerosi, che il fuoco è salito alto e dritto verso il cielo e la speranza di una stagione felice e propizia si è fatta largo nei cuori di tutti. ●

L'ultimo giovedì di gennaio, ormai da secoli, si festeggia la ricorrenza della GIÒBIA dando vita al tradizionale FALÒ. Questa

Il "nuovo" di cui abbiamo bisogno

di Barbara Talè

LA PEDAGOGIA DELL'AMORE DI DON BOSCO PER ENTRARE NEL CUORE DEI GIOVANI

La celebrazione per la ricorrenza di S. Giovanni Bosco presieduta da don Claudio è stata l'occasione per riconoscere e ribadire che

l'emergenza educativa nei confronti dei bambini, dei ragazzi e dei giovani è ancora di grande attualità, come ai tempi del santo fondatore dei Salesiani, "padre



e maestro della gioventù". Il nostro contesto sociale, pur molto diverso, è altrettanto difficile di quello in cui operava don Bosco. Come ha sottolineato don Claudio, il problema non sono i ragazzi e i giovani, ma gli adulti che, presi dai molteplici affanni della vita, non riescono più a fermarsi e cogliere le virtù presenti nel cuore dei giovani, a interpretare le loro domande più profonde, a mettersi in sintonia con loro. I giovani, dal canto loro, probabilmente molto delusi, si stanno progressivamente e inesorabilmente allontanando dalla

Chiesa e dai nostri ambienti educativi per cercare altrove qualcosa che riempia il vuoto lasciato dagli adulti. Don Claudio ha riconosciuto che questa situazione è certamente causa di dolore per tutta la Chiesa, però ci ha anche confortato ricordandoci che il Signore non è indifferente e ci chiede di continuare ad avere fede, di farlo entrare nella nostra vita per trasformare ogni cosa. Ha poi esortato noi adulti presenti a continuare a confidare nel Signore e ad invocare l'intercessione di S. Giovanni Bosco affinché ci aiuti a

ritrovare il modo di arrivare ai giovani. Ci ha anche invitato a riscoprire la "pedagogia dell'amore", centrale nell'orientamento dell'azione educativa del santo, fondamentale ancora oggi per recuperare il rapporto con i giovani, per entrare nel loro cuore, per imparare ad ascoltare, comprendere, percepire i loro desideri e per aiutarli a trovare le strade per poterli realizzare, per permettere che il loro protagonismo si manifesti e ci doni quel "nuovo" di cui abbiamo tutti estremo bisogno. ●

I giovedì del benessere culturale

in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Ferno

UNO SGUARDO SULLE PROPOSTE DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE

Il calendario delle iniziative culturali 2020 proposte dall'Amministrazione Comunale di Ferno si è aperto con "I giovedì del benessere culturale". Un ciclo di appuntamenti, spiega l'Assessorato alla Cultura, volti a fornire occasioni di riflessione e di incontro su diverse tematiche all'insegna della conoscenza di sé e di ciò che ci circonda in un viaggio emozionale introspettivo, letterario e sensoriale.

Il primo incontro intitolato "Intelligenza emotiva, empatia ed autostima" si è svolto giovedì 6 febbraio scorso nella Sala Consiliare di via Roma. In una sala gremita di pubblico, il giornalista, mental coach e facilitatore relazionale, dott. Ugo Rizzo, ha regalato ai presenti alcuni spunti su come utilizzare la propria mente per sentirsi più felici e realizzati con se stessi e con gli altri, partendo dalla convinzione che intelligenza emotiva, empatia ed autostima siano i pilastri fondamentali per lo sviluppo di una personalità sana, armonica e capace di muoversi al meglio nella vita

relazionale oltre che nella gestione della propria interiorità. Il successo riscosso dalla serata e l'interesse manifestato dai presenti verso un approfondimento degli spunti lanciati dal dott. Rizzo hanno indotto gli organizzatori a non lasciar cadere l'argomento e a pensare concretamente alla possibilità di realizzare a brevissimo sul territorio uno specifico corso di sei moduli volti ad affrontare ciascuno nel dettaglio ciò che per ora è stato solo accennato.

Un viaggio introspettivo-emozionale seguito, poi, da una serie di conferenze di letteratura dedicate a Dante (giovedì 13 febbraio), Leopardi (giovedì 20 febbraio) e D'Annunzio (giovedì 5 marzo), condotte dal professor Alberto Introini, che in passato era già stato protagonista di alcune serate letterarie a Ferno e che si è certamente rivelato un gradito ritorno. Il professor Introini è docente di Lingua e Letteratura italiana presso l'Istituto Elvetico di Lugano, oltre che giornalista iscritto all'albo di Milano. Il suo ultimo libro *Il mare oltre la siepe* -

Conoscenza e coraggio in Dante e Leopardi, è fresco di pubblicazione dopo *Racconti di un giorno e di un anno* e la raccolta di poesie *Una strada*. Nella prima delle tre conferenze fernesie il professor Introini si è soffermato sulla figura dell'eroe greco Ulisse visto attraverso gli scritti e le parole di Dante Alighieri. Ne è uscito un quadro narrativo e riflessivo di grande pregio fatto di considerazioni, curiosità, richiami poetici e di attualità sul fascino che la figura di Ulisse ha da sempre esercitato non solo su Dante, ma su scrittori, artisti e lettori di ogni epoca, fascino riconfermato dal numero pubblico presente in sala, tra cui giovani studenti cui è stata data l'opportunità di acquisire crediti formativi validi per il proprio percorso scolastico.

Il notevole riscontro ottenuto dalle serate conferma l'andamento positivo degli incontri culturali proposti negli ultimi due anni dall'Amministrazione, circostanza che smentisce la diffusa convinzione che in un piccolo centro quale è Ferno sia inutile tentare di "fare cultura".

Il primo ciclo de "I giovedì del benessere culturale" si concluderà giovedì 12 marzo 2020, con una degustazione di vini in musica in compagnia di Gigi Brozzoni, curatore della Guida Oro - I Vini di

Veronelli, e Michele Guadalupi, studioso e appassionato di strumenti antichi e musiche del periodo rinascimentale barocco, oltre che sensibile ed eclettico chitarrista. Sarà un appuntamento

particolare, sempre nell'ottica di un viaggio verso la conoscenza, rivolto però ad una diversa ed ulteriore prospettiva di racconto e di narrazione. ●

Prima Confessione

EMOZIONI E SIGNIFICATI NEI RACCONTI DEI GENITORI



Che bello se anche noi adulti vivessimo più spesso e volentieri il sacramento della Confessione! E che bello se i nostri figli lo vivessero sempre con gioia!

Una catechista

La prima confessione di nostra figlia è stato un momento speciale per me e mia moglie in quanto abbiamo visto nostra figlia aprire il suo cuore a Gesù per la prima volta. Non avendo compreso bene che cosa l'aspettasse, pensava di presentarsi ad una interrogazione, ma ha potuto comprendere che si trattava di un dialogo con una persona amica che ti consiglia e ti aiuta. Il momento è stato ancor più bello grazie alle catechiste ed ai volontari che hanno rappresentato al meglio la parabola del figliol prodigo, cosicché i bambini comprendessero che Dio Padre perdona ed è sempre pronto ad accoglierli. Speciale è stato anche formare un puzzle raffigurante un cuore. Alla fine della Confessione ogni bambino veniva accolto in un abbraccio dai propri genitori, gesto importante che suggeriva l'abbraccio di Dio e la rassicurazione di essere accompagnato in un cammino importante, dopodiché assieme si andava ad incollare la tessera su di un cartellone. Al termine si è realizzato un grande cuore, segno che insieme e con l'amore si creano cose stupende. Ricorderemo con gioia questa giornata.

Papà e mamma di Cecilia ●

La Prima Confessione di mio figlio è stata emozionante per entrambi. Vederlo anche un po' spaventato, preoccupato, mi ha fatto tanta tenerezza. Abbracciarlo forte a me dopo la Confessione è stata un'emozione indescrivibile. È stato per noi un pomeriggio indimenticabile.

Una mamma

Che bella questa esperienza di mamma! E che bello è pensare che Dio, nostro padre, vive quella stessa emozione carica di amore e tenerezza ogni volta che noi ci lasciamo avvolgere dal suo abbraccio. Ci fanno emozionare i piccoli che ricevono per la prima volta il Perdono di Dio, ma questo dono è per tutti, è lì che aspetta di essere, anche da noi adulti, desiderato, ricevuto, accolto.

“ La Confessione è quel momento che possiamo regalarci per fermarci a pensare, per rientrare in noi stessi, per accorgerci che sentiamo il bisogno che qualcuno ci confermi che siamo amati,

amati e perdonati per ogni nostra fragilità o mancanza. E come succede al figlio della parabola del Padre misericordioso, ogni volta che riceviamo il Perdono da Dio... il nostro cuore è in festa.

Settimana dell'educazione e festa della famiglia

Una settimana "ricca" di proposte e di incontri per bambini, ragazzi, genitori e insegnanti, che ha visto la nostra Comunità Pastorale molto coinvolta e presente nelle varie iniziative promosse dal gruppo "Educatori in Cordata", come l'evento dedicato a "Ema Pesciolino Rosso" di Gianpietro Ghidini.

Lo spettacolo teatrale "Aladin Don Dan" della Compagnia Teatro Instabile di Lissone è stato un momento bello e divertente della Festa della Famiglia, un grande musical che ha unito i nostri oratori per una serata in famiglia.

E molto altro, che scoprirete sfogliando e leggendo questo inserto.

Tra la fine di gennaio e l'inizio di febbraio la Settimana dell'Educazione, la Festa della Famiglia e la Giornata per la Vita sono stati momenti ricchi di iniziative e di proposte che richiamiamo qui di seguito per condividere le belle esperienze che la nostra comunità vive durante l'anno. Gianpietro Ghidini, promotore della fondazione Pesciolino rosso, ha incontrato più di duecento ragazzi di seconda e terza Media con i rispettivi insegnanti e, alla sera, una sala gremitissima ha ascoltato la sua commovente e forte testimonianza. Il successo di

questo momento, organizzato da Educatori in cordata, ci auguriamo non sia tanto nel numero dei partecipanti, quanto nella presa di coscienza da parte di giovani e adulti della pericolosità di comportamenti dettati dalle mode, dalle compagnie, dal mancato riconoscimento dei propri limiti. Si è trattato di un toccante racconto di esperienza non privo di indicazioni concrete per i ragazzi, invitati soprattutto ad accogliere la paura come elemento positivo e la ricerca di un aiuto come segno di forza e di coraggio. Per i genitori e gli altri educatori l'invito è stato



soprattutto a cercare il dialogo, a non rimandare mai la risposta ad un bisogno, a tenere sempre ben presenti le priorità della vita.

Di altro genere lo spettacolo Aladin don dan che ha voluto significare un momento di festa e di divertimento per grandi e piccoli, guidato dalla bravura della compagnia teatrale Teatro Instabile. Il musical, che si avvicina alle storie raccontate nelle "Mille e una notte", tra recitazione e canti, ha offerto una reinterpretazione della storia d'amore tra Aladin e Jasmine dando spazio soprattutto ai giovani.

Non sono mancate poi iniziative di gioco negli oratori, di pranzi condivisi che sempre e in tutte le culture segnano le celebrazioni comunitarie, ma soprattutto occasioni concrete di solidarietà: l'offerta delle primule per assistere famiglie bisognose della comunità e la riproposta del Progetto Gemma come sostegno a

mamme in attesa. Se nel primo caso si è trattato di un gesto semplice e "colorato", che da anni viene apprezzato da tantissime persone, nel secondo l'impegno è prolungato e più impegnativo, come risulta dalle informazioni sotto riportate.

L'Assessorato a Servizi Sociali di Lonate Pozzolo ha proposto due serate a tema, "pedagogia e nuove tecnologie digitali" e "educare con un po' di umorismo e autoironia"; con lo scopo di cercare di dare delle risposte ai genitori, per educare i figli ad un uso responsabile dei "Social" e favorire "l'autostima" e fiducia nelle proprie capacità e potenzialità.

Fare bilanci è sempre rischioso ed azzardato, ma se alle risposte concrete ed evidenti corrisponde una sincera adesione del cuore, non possiamo che dare valutazione positiva su come sono stati vissuti questi momenti insieme.

L'incontro con Gianpietro Ghidini

La riflessione di un genitore

In occasione della settimana dedicata all'educazione, la nostra comunità è stata chiamata a partecipare alla manifestazione di "Educatori in cordata" tramite una conferenza molto significativa, che ha racchiuso in sé varie ed importanti tematiche, tra cui la diffusione delle droghe in età adolescenziale, il dolore e la sopravvivenza ad esso.

Lo scopo di questo incontro ha come intenzione principale il confronto tra le figure che ruotano attorno ai nostri giovani, coloro che cercano, attraverso la comune passione educativa, di essere degni di tale incarico.

La serata è stata condotta da Gianpietro Ghidini, che dopo la morte del figlio ha creato la "Fondazione Ema Pesciolino Rosso" portando in tutta Italia la propria testimonianza di Speranza oltre il dolore, e tramite l'associazione accoglie e aiuta ragazzi in difficoltà.

Emanuele aveva un volto pulito e sorridente, lo sguardo dolce e curioso, somigliava ad ognuno dei nostri figli e proprio come loro voleva crescere in fretta

e conoscere il mondo. Durante una festa organizzata da un gruppo di amici più grandi, Emanuele si era trovato di fronte ad una proposta irrinunciabile per lui che aveva così tanta voglia di sperimentare qualcosa di nuovo. Qualcuno gli stava offrendo della droga e lui non aveva proprio potuto dire "NO". Forse la paura si era affacciata al suo cuore giovane ed inesperto, ma Emanuele non aveva voluto darle spazio, non aveva avuto il coraggio di accettarla.

Gianpietro, rivolgendosi ai nostri figli, dice che spesso è proprio la paura a salvarci perché essa ci permette di non perdere il controllo.

Incontrando le classi seconde e terze della secondaria del nostro Istituto Comprensivo, ha mostrato loro immagini importanti e si è rivolto agli studenti con le parole amorevoli di un padre, sviluppando concetti freddi e sconvolgenti, come solo la pura realtà può essere.

I ragazzi hanno vissuto la tristezza, le emozioni e la commozione durante l'ascolto, ma ne hanno tratto

degli insegnamenti essenziali raccogliendo la bellezza e l'amore che Ema ha dato alla sua famiglia nei momenti trascorsi insieme.

Emanuele, nel suo stato confusionale, in quella notte di novembre si era gettato nel fiume in piena, la potenza dell'acqua gelida lo aveva trascinato con sé, restituendone il corpo esanime molte ore dopo.

La scelta di quel "tuffo" ci dimostra che la distanza tra la vita e la morte può essere un minuto e in quell'attimo si cancellano i progetti più ambiziosi, si infrangono i sogni più straordinari.

I ragazzi hanno ascoltato tutto ciò nel silenzio delle loro coscienze scosse e qualche lacrima è sfuggita al controllo.

Cosa vuole raccontare invece a noi adulti un padre che ha perso suo figlio?

Ci racconta di sé, delle sue mancanze, della sua debolezza, mette a nudo, di fronte ad una sala gremita di persone, un volume inquantificabile di responsabilità per quanto accaduto, eppure ognuno dei presenti sa che un genitore darebbe la vita per un figlio, ma spesso gli nega la cosa più importante che è l'ASCOLTO e nessuno può sentirsi esonerato da questa accusa perché inglobati da un sistema che corre veloce e ci porta ad avere sempre troppa fretta.

Ci racconta di quel meccanismo subdolo innescato da un incalzante desiderio di "Successo", di ciò che ci tiene inchiodati a progetti effimeri, di una felicità provvisoria e tiranna che ci induce a desiderare sempre di più, che ci rende dipendenti da quel senso di "potere" che conduce il cervello a sganciarsi dalla coscienza e dalla serenità.

Ma è proprio la "Coscienza", quella voce dolce e gentile proveniente dal nostro profondo, che ci guiderà verso la nostra vera natura; essa, assecondata, ci darà la vera "Gioia" insegnandoci che il reale successo lo raggiungiamo semplicemente facendo ogni giorno del nostro meglio.

Gianpietro ci ricorda che ogni cosa ha un senso nel grande cerchio della vita ed è per questo che ha deciso di portare più lontano possibile la sua storia, affinché la morte di Emanuele diventi strumento di riflessione e motivo di dialogo tra genitori e figli, tra insegnanti ed allievi, tra educatori e ragazzi, perché trovino ogni giorno la voglia di raccontarsi, di svelarsi, di sostenersi donando il meglio di sé.

Ringraziamo per questo evento il Parroco che ha ideato ed organizzato questo incontro, sostenuto dalla Commissione Culturale della comunità Pastorale San Paolo VI di Lonate e Ferno, la Dirigente scolastica che ha accolto la proposta e reso possibile l'esperienza agli studenti, tutti gli insegnanti e gli educatori che ci affiancano ogni giorno nell'importante compito della genitorialità e in un ancor più grandioso e complicato progetto che è la crescita dei nostri ragazzi.

Un "Grazie" speciale va ai nostri figli che con il loro prezioso contributo ci hanno permesso di conoscere e comprendere quanto tutto ciò stia risuonando nei loro cuori carichi di dubbi, sani timori e grandi desideri.

Grazie.

*Manuela Greco
vicepresidente Comitato Genitori di Lonate*

Le parole della Dirigente dott.ssa Fabiana Ginesi

Questo per noi è uno degli appuntamenti tradizionali a cui aderiamo su proposta di Educatori in cordata e in cui proponiamo ai ragazzi e alle famiglie delle esperienze e delle testimonianze significative.

Mi è piaciuto particolarmente quando Gianpietro dice che gli adolescenti hanno un po' la visione della crescita come se fosse una gara, ma la crescita non è

una gara, non devo dimostrare che cresco prima degli altri, ognuno ha il suo tempo. Non devo andare oltre i limiti, perché non devo farti capire che sono falsamente coraggioso.

Provate a rispettarvi, dandovi il tempo, questo è il mio augurio, perché poi, quando si brucia questo percorso, il tempo non c'è più, è finito, non è un gioco, è proprio finito.



Questo è quello che i nostri ragazzi fanno fatica a capire.

Perché gli adolescenti, per come sono fatti, e questo io l'ho detto tante volte ai genitori, non sono cattivi, non sono incapaci, sono solo adolescenti.

E gli adolescenti sono nel "qui e ora", pensano di essere invincibili e che certe cose succedano sempre agli altri, ma mai a loro, perché è così, l'adolescente pensa di essere come un supereroe, "vado oltre il limite perché tanto a me non succede niente, io mi salvo". Ma non funziona così e non c'è questa certezza matematica, perché voi non siete dei supereroi, voi siete dei meravigliosi umani, con i vostri limiti, con i vostri tempi, le vostre fragilità e con tutte le vostre risorse.

Una cosa che continuo a ripetere è che ad ogni azione corrisponde sempre una conseguenza, positiva o negativa e certe conseguenze si pagano in prima persona, ma ricadono anche sulle famiglie.

In questo caso un genitore l'ha pagata carissima, ma anche voi, se riflettete, vi accorgete che il vostro comportamento ha delle ricadute sulla vostra persona.

L'Istituto Comprensivo Carminati incontra Gianpietro Ghidini

Il giorno 21 gennaio 2020 alle ore 10:30 presso l'Oratorio maschile di Lonate Pozzolo le classi seconde e terze dell'I.C. Carminati hanno incontrato Gianpietro Ghidini, autore del libro "Lasciami volare, papà" e fondatore della fondazione "Ema Pesciolino Rosso".

Nell'arco della mattinata Gianpietro ha spiegato e approfondito la storia di suo figlio Emanuele e ci ha trasmesso il dolore per la sua perdita. Gianpietro ci ha raccontato in breve la storia della sua vita: lui fin da piccolo sognava di diventare ricco e avere una famiglia, tutto quello che si può desiderare dalla vita. Nel 2000 quel sogno si realizzò, ma l'11 settembre 2001 tutto andò in fumo a causa della caduta delle Torri gemelle e del crollo della borsa di New York.

Gianpietro ci mise molto tempo per recuperare tutto quello che aveva perso, in quel periodo trascurò molto i figli, pensando che loro ormai erano abbastanza grandi per cavarsela da soli. Ma non era così. Decise di andarsene di casa perché pensava di non essere più innamorato della moglie, ma presto si accorse di aver fatto un errore e pensò di tornare a vivere con la famiglia il 24 dicembre per fare una sorpresa ai figli. Il 24 novembre, quando Gianpietro andò a visitare i figli, si accorse che Ema era più strano del solito; avrebbe voluto parlargli ma a causa di un appuntamento di lavoro fu costretto a rimandare. Quella sera Ema andò a una maledetta festa che gli costò la vita, perché proprio lì fece uso di sostanze stupefacenti, perse il controllo e decise di suicidarsi.

Emanuele, per essere stato incapace di un rifiuto, ha perso la sua vita, quindi ogni tanto, prima di farsi trascinare dal gruppo, prima di fare le cose perché ce lo dicono gli altri, fermiamoci un istante, diamoci il tempo, per dire anche "No, a me non frega niente e non lo faccio, farò la figura dello "sfigato", ma pazienza, sopravvivo, invece di buttarmi a testa in giù".

Poi passa l'adolescenza, ragazzi.

Se si resiste, se si chiede aiuto, poi si supera l'adolescenza e ci si costruisce come persone imparando a dare un senso alle cose e un valore più serio all'esistenza.

Ringrazio Gianpietro per la sua testimonianza, è stata per lui un'esperienza complicata, perché quando muore un figlio all'interno di una famiglia, muore un po' anche la famiglia; in quel momento si trovano anche delle vie di ricostruzione, però sono fasi incancellabili, che lasciano senza fiato.

Provate allora a riflettere almeno su una cosa: datevi tempo per crescere, perché il tempo è una cosa preziosa.

Il padre, arrivato sul posto della disgrazia, si trovò davanti a un bivio: tuffarsi anche lui in quel fiume e lasciare le figlie e la moglie o prendersi le proprie responsabilità e superare questo lutto insieme alla sua famiglia. Scelse di continuare a vivere per amore della vita, dei suoi cari e del prossimo: infatti, gira l'Italia per incontrare giovani e adulti a cui far conoscere Emanuele, mantenendo vivo il ricordo del figlio e dando un senso alla sua tragedia.

Alla fine della sua testimonianza tutte le persone presenti in sala erano commosse perché Gianpietro ha toccato il cuore di tutti ed è stata un'emozione fortissima quando ognuno di noi è andato ad abbracciarlo. Abbiamo capito che sono proprio gli abbracci a trasmettergli la forza di andare avanti perché in ogni ragazzo che abbraccia ritrova suo figlio. Questo incontro è stato istruttivo perché ci ha fatto capire che la vita non è un gioco, che non esiste la possibilità di un replay per ricominciare il livello quando si arriva al game over; abbiamo capito che il tempo è il dono più prezioso da regalare ai nostri affetti, soprattutto nei momenti difficili. Abbiamo inoltre compreso che bisogna avere il coraggio di prendersi le proprie responsabilità, di ammettere i propri errori, di perdonare e di mostrarsi fragili.

Cottone Alessia, Amplo Angelica, Pietropaolo Gaia, Debernardi Mario, Valentini Evita, Schioppa Alice (membri del CCR).

Quello che i ragazzi non dicono ma postano

Due serate proposte dall'Assessorato ai Servizi Sociali di Lonate Pozzolo

Il 30 gennaio in sala Ulisse Bosisio si è tenuto un incontro con Matteo Locatelli della cooperativa Unison, esperto in pedagogia e nuove tecnologie digitali. I ragazzi contemporanei sono più propensi ad esternare i sentimenti e le proprie ragioni attraverso il social network piuttosto che parlarne con un adulto. La serata è stata una riflessione sull'esperienza social e videoludica da Instagram a Fortnite in età adolescenziale.

L'obiettivo è stato quello di dare delle risposte alle domande che sorgono tra i genitori di figli preadolescenti e adolescenti che frequentano i canali di comunicazione social.

Ormai le "Smemo" così cariche di emozioni, foto, dediche e ricordi tanto da dover essere chiuse con un nastro sono un lontano ricordo. Oggi, le emozioni dei più giovani vengono comunicate con la rete social: Instagram, TikTok, Whatsapp, Snapchat... La carta è stata rimpiazzata dal digitale ed i nostri ragazzi hanno semplicemente cambiato la modalità di esternare ciò che sentono. Il ruolo degli adulti non è demonizzare e vietare, ma è quello di educare ad un uso corretto e responsabile.

Basta un poco di zucchero

Il 13 febbraio il dott. Giuseppe Ciccomascolo della cooperativa Unison ha tenuto una serata dedicata al ruolo dell'umorismo nell'educazione. Ridere è un fondamentale strumento per le relazioni umane che migliora il benessere individuale e di gruppo. L'umorismo e la creatività possiedono infatti la capacità di aprire prospettive inedite in tutte le situazioni, permettono di ammorbidire momenti



carichi di tensione e di ampliare lo spazio dell'ascolto. Ridere può contribuire a creare un buon clima e a tenere desta l'attenzione. È stato accertato che l'ansia disturba l'apprendimento e la ritenzione della memoria, mentre un docente sagace sa creare un clima favorevole a stimolare l'intelligenza dei ragazzi solo se sa dosare l'umorismo con perspicacia, capire quindi qual è la scelta più adeguata a favorire la concentrazione e la tensione migliore per la sua classe. Il valore dello spiazzamento è sicuramente quello di riuscire a stupire l'altro, favorendone così un coinvolgimento attivo che permetta di tenerne viva l'attenzione e la partecipazione nella relazione educativa.

Spiazzare inoltre può favorire la possibilità di osservare con occhi diversi una situazione apparentemente statica, favorendo, soprattutto nelle circostanze di maggiore conflittualità, soluzioni nuove. Per saper spiazzare occorre allenare il pensiero divergente, riuscire a spostare continuamente il proprio punto di vista per aprire orizzonti nuovi e magari inesplorati.

Saper trovare il senso del ridicolo nelle cose di tutti i giorni è il dono di poter osservare la realtà che ci circonda ogni giorno con occhi diversi.

Tra gli aspetti più importanti vi è sicuramente saper coltivare la propria autoironia poiché è un dato di realtà che la maggior parte delle persone ha la capacità di ridere degli altri ma davvero pochi sanno ridere di sé stessi.

Vivere la vita con più leggerezza e soprattutto imparare a ridere di se stessi attraverso una buona dose di autoironia ha degli enormi vantaggi. Una persona che sa ridere di se stessa dimostra di essere anche una persona matura ed intelligente perché libera dal peso dei giudizi altrui, perché ha imparato a non mettere al centro di tutto il proprio ego e perché sa come capovolgere una situazione drammatica cogliendone il lato umoristico. Grazie all'autoironia in un certo senso si è in grado di "anticipare" ed "esorcizzare" una situazione che altrimenti può rivelarsi spiacevole ed imbarazzante, con una sana risata, infatti, si può prevenire o neutralizzare all'istante una critica, una provocazione o una brutta figura.

Soprattutto lavorando con i bambini si può insegnare loro, attraverso il nostro esempio, che l'autoironia è un valore coltivabile ed incrementabile per stare bene con sé stessi senza la paura di sbagliare e sentirsi inadeguati; è un ottimo strumento per aiutarli ad accrescere la loro autostima acquisendo maggiore fiducia nelle proprie capacità e potenzialità.

Melissa Derisi

Aladin Don Dan

Tra gli appuntamenti della Comunità Pastorale per la Festa della Famiglia non poteva mancare anche quest'anno l'appuntamento con la Compagnia Teatro Instabile di Lissone. Lo spettacolo del sabato sera è davvero una bella occasione per apprezzare, anche in una piccola comunità come la nostra, la bellezza del teatro. Questa compagnia, in particolare, sa sorprenderci per la sua capacità di rendere, attraverso la danza, il canto e la comicità, dei racconti che tutti conosciamo o delle storie inedite con un pizzico di allegria. Una serata da passare insieme e, come ha scritto don Gianbattista, "per invitarci ad aderire alla proposta: vivere una serata in famiglia, perdendo tempo con i nostri figli e genitori e nonni, per divertirci insieme"; e allegria e divertimento non sono mancati! La palestra dell'oratorio di Sant'Antonino Ticino era al completo. Molti si sono dovuti accontentare di stare in piedi per tutto lo spettacolo, ma ne è valsa la pena. Una storia semplice, quella di Aladino che tutti conosciamo.

Forse avevamo in mente la recente versione cinematografica (*live action*) della Walt Disney, come rivisitazione del film di animazione del 1992. E invece la Compagnia Instabile ci ha presentato il principe Aladin Don Dan, un giovane intraprendente ma dal cuore buono che, grazie all'aiuto di due strani "geni", riuscirà a conquistare il cuore della bella principessa Jasmine, ormai in età di matrimonio ma che non sembra decidersi su chi dovrà essere il suo sposo. Una favola conosciuta che sulla carta non sembrava riservarci sorprese. Ed invece lo spettacolo è stato un susseguirsi di battibecchi tra personaggi esilaranti: il padre di Jasmine ormai rassegnato all'idea di non trovare uno sposo per la figlia, i due geni che ad un certo punto salgono sul palco con abbigliamento da spiaggia pensando di essersi liberati dalla prigionia della lampada, Jasmine la bellissima "eterna indecisa". Scenografie, coreografie, canti ed effetti speciali hanno fatto il resto. Uno spettacolo che ci ha tenuti per due ore incollati alle sedie. Adulti, bambini e nonni per una serata che ci ha strappato un sorriso con un racconto

che però ci ha fatto anche riflettere su temi come l'amicizia, la gratuità, il destino e l'amore.

La Storia

Aladino e la lampada meravigliosa è uno dei più celebri racconti de "Le mille e una notte" del 1710.

Il racconto "Aladino e la lampada magica" contenuto nelle Mille e una notte non si trova in alcuna copia manoscritta dell'opera. Appare per la prima volta (1888) nella traduzione francese delle Notti di Galland che aveva sentito la storia da un siriano cristiano (Youhenna Diab). La storia si svolge in Oriente ad Agrabah: Jafar, Gran Visir del sultano di Agrabah, vuole impadronirsi di una lampada magica nascosta in una caverna incantata. Lo spirito guardiano della caverna lo avvisa che può entrarvi solo un "Diamante allo Stato Grezzo", ossia una persona apparentemente banale e di condizioni umili che in sé cela un grande valore. Jafar, incurante dell'avvertimento, costringe un comune ladruncolo ad entrare, e la caverna collassa. Prima di dissolversi, lo spirito guardiano intima di trovare il "Diamante allo Stato Grezzo".

Ad Agrabah, la principessa Jasmine, figlia del sultano, respinge l'ennesimo principe pretendente alla sua mano. Stanca di tutte le imposizioni e soprattutto di rimanere confinata a palazzo, Jasmine si traveste da popolana e fugge per visitare Agrabah; girovagando per la città, la principessa s'imbatte nel ladruncolo Aladino. Jasmine è immediatamente attratta dal ragazzo e anche Aladino rimane molto colpito dal carattere forte e indipendente della principessa, ma il bel momento è interrotto dalle guardie che catturano Aladino. Rientrata a palazzo, Jasmine cerca di intercedere per lui con Jafar, ma il Visir la informa di aver già fatto giustiziare il ragazzo. Aladino, però, in realtà è ancora vivo, rinchiuso nelle segrete del palazzo: Jafar, infatti, ha scoperto che il "Diamante allo Stato Grezzo" è proprio lui e ne ha architettato la cattura e la finta morte per potersene servire liberamente. Travestito da mendicante, Jafar avvicina il ragazzo e gli offre la libertà e tutte le ricchezze che troverà nella caverna delle meraviglie in

cambio del suo aiuto nel recuperare la lampada; Aladino, seppur titubante, accetta.

Lo spirito guardiano permette ad Aladino di entrare, ma gli impone di prendere soltanto la lampada. Nei meandri della grotta, Aladino stringe amicizia con un tappeto magico in grado di volare che lo guida fino alla lampada; Abu, la scimmietta di Aladino, cede tuttavia alla tentazione e ruba una grossa gemma, causando l'ira dello spirito guardiano. La grotta inizia a crollare e Aladino e Abu si salvano grazie al tappeto magico; giunti all'uscita, però, Jafar tradisce Aladino e lo abbandona al suo destino dopo essersi impadronito della lampada. La Caverna delle Meraviglie scompare, seppellendo Aladino, Abu e il tappeto, ma Jafar scopre con rabbia di essere stato ingannato: Abu, infatti, è riuscito a sfilargli la lampada, lasciandolo a mani vuote. Aladino, esaminando la lampada, libera inavvertitamente il Genio, uno straordinario essere dotato di immensi poteri magici. Il Genio, pur essendo pressoché onnipotente, è schiavo della volontà di colui che lo evoca ed ha il potere di esaudire tre desideri. Come primo desiderio Aladino chiede al genio di diventare un principe per poter ambire alla mano di Jasmine. Il Genio esaudisce il suo desiderio e Aladino, sotto le mentite spoglie del ricchissimo principe Ali Ababwa, fa così ritorno ad Agrabah. Jasmine, inizialmente, non vuole avere niente a che fare con lui, ma quando capisce che si tratta del ragazzo conosciuto qualche giorno prima, accetta la sua corte. Tutto sembra andare per il meglio e Aladino conquista finalmente il cuore della principessa; a questo punto, Jafar, che essendo rimasto senza la lampada progettava di sposare lui stesso Jasmine per diventare sultano, decide di sbarazzarsi del principe. Jafar fa catturare Aladino dai propri sicari e ordina di gettarlo in mare legato e imbavagliato; il ragazzo si salva ricorrendo al secondo desiderio e torna a palazzo, dove svela a tutti gli intrighi del perfido Visir, costringendolo a darsi alla macchia. Aladino si rende

conto che sposando Jasmine erediterebbe il trono, e temendo di non poter sopportare le responsabilità di governare un regno senza l'aiuto del Genio, si vede costretto a continuare la messinscena nonostante avesse promesso al Genio di usare il terzo desiderio per liberarlo dalla lampada. Il Genio è molto deluso e Aladino capisce finalmente di dover dire la verità. Prima che possa farlo, però, Jafar fa rubare la lampada dal suo assistente, il petulante pappagallo Iago. Diventato così il nuovo padrone del Genio, Jafar esprime il primo desiderio per diventare il nuovo sultano di Agrabah, dopodiché usa il secondo desiderio per diventare lo stregone più potente del mondo. Con i nuovi poteri soggioga il sultano e smaschera Aladino agli occhi di Jasmine, per poi esiliarlo su una lontana montagna innevata.

Aladino riesce a tornare ad Agrabah con Abu grazie al tappeto magico e tenta di rubare la lampada a Jafar, ma lo stregone si rivela troppo potente. Il ragazzo, allora, sapendo che Jafar desidera il potere più di qualunque altra cosa, gli fa notare che il Genio sarà sempre più potente di lui. Jafar, di conseguenza, utilizza il suo ultimo desiderio per farsi trasformare in un Genio Onnipotente, dimenticandosi però che un Genio, per quanto potente, non è libero, e venendo perciò risucchiato nella sua neonata lampada insieme a Iago. Tutto si sistema: Agrabah torna alla normalità e il Genio scaglia la lampada di Jafar nella Caverna delle Meraviglie, così che nessuno possa mai liberarlo. Aladino, che ormai ha capito di non poter continuare a fingere di essere qualcuno che non è, usa il suo ultimo desiderio per liberare il Genio, il quale decide come prima cosa di farsi un viaggio in giro per il mondo; il sultano, commosso dal valore di Aladino, modifica la legge per permettergli di sposare Jasmine. La lampada, divenuta ora un oggetto qualsiasi, finirà tempo dopo in mano al mercante, che la utilizzerà per ricordare a tutti la storia e il coraggio di Aladino.

Festa della famiglia

Celebrazioni, segni, gesti, preghiera e solidarietà

Con la ritualità che caratterizza gli eventi importanti, eccoci di nuovo a celebrare la Festa della Famiglia.

Essa è per ogni essere umano l'origine, l'essenza, la storia e il futuro. Per questo dunque vogliamo compiere gesti di festa! Gesti liturgici per affidare alla Santa Famiglia di Nazareth gioie e impegni quotidiani e chiedere a Lei benedizione e protezione.

La giornata ha allora inizio con la Santa Messa durante la quale a tutti i bambini è stato donato "il Piccolo Libro delle Benedizioni", uno strumento per pregare con semplici parole nei diversi momenti della giornata e chiedere di benedire ogni gesto compiuto.

Ma la festa continua con gesti che esprimono la bellezza quotidiana che viviamo nelle nostre case: in oratorio, un pranzo condiviso con altre famiglie, un momento di gioco e divertimento, una preghiera per chiedere al Signore di fare della nostra famiglia un'altra famiglia di Nazareth, dove regnano l'amore, la pace, la gioia, e dove ognuno impari a vedere Gesù nei membri della propria famiglia. E per concludere, una merenda per salutarci e augurarci che la "solennità di questa festa" si celebri nella vita quotidiana delle nostre famiglie.

E, come ogni evento importante è preceduto da una vigilia che prepara e dispone a viverlo pienamente,



anche questa ricorrenza, a Ferno, è stata anticipata dalla presenza delle famiglie della Scuola dell'Infanzia "C. Castiglioni" alla Santa Messa delle 18.30 di sabato 25 gennaio. Le famiglie si sono date appuntamento sul sagrato e all'inizio della celebrazione hanno portato all'altare e deposto attorno al presepe un lume. Un semplice gesto per affidare alla Santa Famiglia di Nazareth ciò che di più prezioso portano nel loro cuore: gioie, progetti, impegno quotidiano per crescere i loro bimbi. Il lume e la preghiera recitata insieme sono poi stati portati nelle case perché la festa possa essere più piena e autentica. Sono state presentate all'altare anche cinque icone raffiguranti Gesù, Maria e Giuseppe: ora "viaggeranno" nelle numerose famiglie della Scuola dell'Infanzia.

Le primule della solidarietà

È ormai da alcuni anni che nella giornata della Festa della famiglia vengono proposte le 'primule della solidarietà' e anche questa volta sono state tante le persone che, portandosi a casa dei bei vasetti di fiori coloratissimi, hanno voluto contribuire a sostenere economicamente le famiglie più bisognose della comunità. Il ricavato delle offerte sarà infatti gestito dalla Caritas per andare incontro ai bisogni primari di genitori e bambini.

Progetto Gemma

La nostra Comunità pastorale propone l'adesione al progetto Gemma attraverso la collaborazione con l'Associazione KAY LA e con il Centro di Aiuto alla Vita-CAV di Busto Arsizio e Cassano Magnago.

Porteremo un aiuto concreto, mediante la forma di "adozione prenatale", ad alcune future mamme che attendono la nascita del loro piccolo e che si trovano in grave difficoltà economica. È un gesto molto importante in favore della vita, un gesto concreto che dona aiuto, amore e speranza. Si sostiene una mamma, spesso sola, tentata di non accogliere il figlio a causa di indigenti situazioni familiari.

Dal 1994, anno di nascita del progetto, i bambini aiutati a venire al mondo sono stati oltre 14.000.

L'iniziativa prevede un contributo per ogni futura mamma di 160 euro mensili per un periodo di 18 mesi. Chi intende aderire al progetto Gemma può farlo con le seguenti modalità:

- impegnandosi a versare una quota di **5 euro al mese per un anno e mezzo** presso il banchetto posto all'ingresso della chiesa ogni prima domenica del mese;
- utilizzando bonifico o conto corrente postale per il versamento all'associazione Kay-La onlus in **un'unica soluzione di euro 90**. In questo caso si potrà effettuare la detrazione fiscale del 26%.

"Gesù ci viene incontro, viene nella nostra casa, nella storia della nostra famiglia per insegnarci a vivere nella semplicità e nell'accoglienza, come nella Famiglia di Nazareth".

Questo è il messaggio che accompagnerà il viaggio delle icone.

Le occasioni di festa possono diventare anche occasione di solidarietà: a partire da sabato sera, prima della Santa Messa, condividendo l'iniziativa in tutte le parrocchie della nostra Comunità, sul sagrato della chiesa coloratissime primule sono state l'occasione per un concreto gesto di generosità.

Ambrogina e Paolo

Il ricavato, suddiviso nelle quattro parrocchie è stato il seguente:

- **Lonate** euro 840,40
- **Tornavento** euro 125
- **Ferno** euro 340
- **Sant'Antonino** 349

È questa anche l'occasione per ringraziare le coppie dei gruppi familiari che si mettono a disposizione per simili iniziative.



Pedagogia dei genitori in cammino

di **Il personale educativo della Scuola Materna C. Sormani**

PER CRESCERE UN BAMBINO CI VUOLE UN VILLAGGIO



Don Gianbattista e il prof Zucchi.

L'alleanza scuola-genitori è, in ambito educativo, uno dei punti di riferimento primari per una serena ed equilibrata crescita umana e sociale dei bambini. La Fondazione Scuola Materna C. Sormani ha deciso di aderire a questo progetto nella consapevolezza che la famiglia è una componente essenziale e insostituibile dell'educazione.

Spesso alla famiglia viene attribuito, in questo ambito, un ruolo passivo che induce alla delega agli "esperti" mentre la famiglia possiede risorse e competenze che devono essere riconosciute dalle cosiddette agenzie educative. I figli trasmettono il messaggio che è urgente creare una rete educativa che permetta di crescere sicuri in un ambiente che vegli su di loro. La sicurezza non si ottiene solo con le telecamere ma attraverso una comunità in cui si intrecciano rapporti tra genitori, insegnanti e cittadini, consapevoli che, soprattutto nei nostri tempi, "per crescere un bambino ci vuole un villaggio". Questo villaggio può crescere, svilupparsi e

diffondersi tramite la scuola che diventa la piazza del terzo millennio.

La Scuola C. Sormani ha deciso di diventare "piazza" e ha intrapreso questa esperienza iniziando con il "Gruppo di Narrazione": questo è uno strumento della metodologia Pedagogia dei Genitori che ha la funzione di valorizzare e raccogliere le narrazioni degli itinerari educativi delle famiglie.

A questo gruppo partecipano i genitori e tutti coloro che sono interessati alla metodologia: insegnanti, educatori, amministratori, assistenti sociali, ecc., portando la propria esperienza di educatori o di come sono stati educati. Ogni partecipante racconta liberamente l'itinerario educativo compiuto come genitore o come figlio, la sua crescita, gli episodi più significativi, il carattere, il comportamento senza schemi prefissati, partendo da sé, narrando situazioni vissute e sperimentate. Il gruppo di narrazione permette di acquisire la consapevolezza delle competenze educative dei genitori e della necessità della loro valorizzazione.

Durante i festeggiamenti del 50° dell'oratorio maschile di Lonate, abbiamo avuto l'occasione di conoscere il Prof. Riziero Zucchi che ci ha presentato "Con i nostri occhi", uno strumento pedagogico elaborato dalle famiglie, in cui viene usato un linguaggio semplice di normale quotidianità, dove i genitori presentano il loro figlio con semplice naturalezza e spontaneità. Dopo questo incontro, abbiamo partecipato al gruppo di narrazione, alcune di noi in veste di genitori e altre in veste di figlie.

L'esperienza ci ha coinvolte ed è piaciuta a tal punto da voler offrire questa opportunità anche ai genitori della Scuola Materna. Abbiamo così programmato tre incontri in questo anno scolastico:

uno si è già svolto nel mese di ottobre, uno sarà il prossimo 4 marzo e l'ultimo durante il mese di maggio. L'interesse e la curiosità per l'iniziativa hanno portato ad una notevole partecipazione da parte dei genitori, che fin da subito hanno dimostrato di apprezzare la proposta richiedendo la calendarizzazione degli incontri successivi.

Gli incontri sono avvenuti all'interno delle singole sezioni della nostra Scuola Materna. Il ritrovarsi seduti in cerchio a raccontare dei propri figli è stata un'esperienza significativa. Si è creato un clima disteso, che ha favorito lo scambio delle narrazioni e una maggiore intesa e complicità con le insegnanti, per il raggiungimento dell'obiettivo comune di far stare bene i bambini aiutandoli a crescere in un ambiente sereno.

I genitori hanno raccontato i propri figli in modo spontaneo, attraverso storie che hanno portato anche alla commozione, mentre le nostre insegnanti, che non hanno figli, si sono raccontate nella loro esperienza, appunto, di figlie.

Così tutti hanno potuto conoscere in modo diverso i bambini, apprezzarne le qualità e condividere l'esperienza di essere genitori, confrontandosi su dubbi, difficoltà e aiutandosi vicendevolmente.

Vogliamo rivolgere un ringraziamento speciale a Chiara, Luigi e Francesca che ci hanno aiutato e guidato nei gruppi di narrazione oltre ad averci accompagnato nell'apprendimento di questa nuova modalità di fare "villaggio" ed un ringraziamento a Don Gianbattista che ci ha fatto da ponte nella conoscenza. ●

La Scuola dell'Infanzia Parrocchiale

Quattro passi fra diritti e doveri...

I giorni 18 e 22 novembre i bambini mezzani e grandi della Scuola dell'Infanzia Parrocchiale, accompagnati dalle loro maestre, si sono recati in visita al palazzo comunale. L'incontro rientra nel progetto "Quattro passi nel mio paese: identità e senso di appartenenza", promosso in questi primi mesi dalla scuola, e rappresenta il culmine di un percorso che ha portato i bambini a conoscere la propria identità personale attraverso il loro corpo, base per potersi aprire all'altro e condividere i principi del rispetto, della cooperazione e dell'amicizia.

L'educazione alla cittadinanza inizia fin da piccoli: i bambini hanno vissuto esperienze quotidiane di condivisione e

cura dell'ambiente, giochi con il corpo con il supporto delle opere dell'artista Keith Haring, esperienze sensoriali, dialoghi e confronto con gli amici, esperienze di peso e di altezza, giochi sui diritti e doveri che hanno arricchito il "chi sono io" di ogni bambino, un "io che vive in una comunità" e della quale bisogna essere responsabili. Ogni sezione ha infine eletto il suo Sindaco, portavoce dei diritti e dei doveri di ciascuno di loro.

L'uscita didattica al palazzo comunale ha permesso ai bambini non solo di conoscere un luogo storicamente importante, ma anche di capire che in questo ente si tutelano i loro diritti di bambini e di cittadini.

L'assistente sociale, dott.ssa Marzia Cesprini, ha accolto i bambini e ha mostrato loro l'archivio dell'ufficio anagrafe; i bambini hanno osservato dei



Pranzo con il pane del miracolo.

libroni nei quali sono riportati il nome, la data di nascita, la residenza di ogni abitante di Lonate Pozzolo. Qui sono state inoltre consegnate le carte d'identità che i bambini avevano preparato a scuola, restituite poi vidimate, a fine incontro, con il timbro del comune.

Successivamente il sindaco, Nadia Rosa, ha accompagnato i bambini nel suo ufficio, spiegando, durante la breve camminata, la storia del palazzo comunale, dei quadri e degli affreschi presenti sui muri. Il Sindaco ha risposto a domande e curiosità dei bambini, ha parlato dello stemma e del gonfalone della città, ha mostrato le bandiere dell'Italia, dell'Europa e della Lombardia. Infine, nella sala consiliare, tutti i bambini, tenendosi per mano, hanno cantato l'Inno d'Italia.

I bambini hanno così potuto assaporare un piccolo pezzettino di vita sociale che li ha portati a vivere il senso di identità e di appartenenza alla propria comunità.

Le insegnanti

31 gennaio: san Giovanni Bosco alla Scuola dell'infanzia

Il mattino di venerdì 30 gennaio, per far conoscere ai nostri bambini la figura di san Giovanni Bosco, nel nostro oratorio si sono sentiti qua e là dei piccoli passi speciali. Usciti fuori dalla scuola, accompagnati dalle insegnanti, i bambini hanno visto che qualcuno li aspettava nella sala conferenze per raccontarci la particolare storia di questo grande santo. Don Gianbattista, vestito tutto di nero, come usava fare il giovane prete (con tanto di mantello!), e suor Maria Grazia, nei panni di mamma Margherita, madre del sacerdote, ci hanno accolti e hanno rappresentato, solo per noi, il miracolo della moltiplicazione dei pani che Don Bosco fece quando il fornaio del paese rimase con solo venti pagnotte. Siamo tutti rimasti colpiti, soprattutto i bambini, per il piccolo spettacolo; poi, accompagnati dalla suora, abbiamo

potuto visitare ogni angolo del nostro oratorio: innanzitutto il bar e poi la chiesetta, il posto più prezioso e davvero il cuore pulsante di tutta la struttura. Qui, la lucina rossa vicino al tabernacolo ce lo ricorda sempre: lì c'è Gesù! Continuiamo il giro vedendo le numerose aule colorate che ci ricordano i colori

dell'arcobaleno e danno un tocco di colore alla mattinata. In un'aula, in cui i ragazzi seguono il catechismo, abbiamo visto, appesa alla lavagna, una rete con dentro dei pesciolini, anche noi, se seguiremo Gesù diventeremo, come Don Bosco, pescatori di uomini! Per arrivare in un ultimo posto abbiamo preso una scorciatoia, complice la splendida giornata di sole. Nel grande cortile i bambini hanno potuto giocare e divertirsi su scivoli e altalene diventati per loro una nuova attrazione. Per concludere, abbiamo poi condiviso nel salone della scuola un pranzo, come faceva don Bosco, a base di pane e salame o pane e prosciutto, seduti attorno a un enorme telo.



Per i bambini è stata una bellissima esperienza all'insegna della condivisione; abbiamo potuto conoscere bene la figura di san Giovanni Bosco, prete dei ragazzi, e il nostro oratorio, luogo molto importante per la nostra comunità.

Michela, Agustina, Chiara ●



Il Sindaco Nadia Rosa con i bambini della Materna.



La memoria genera futuro

di Paola Taglioretti

Le vittime delle persecuzioni non hanno colore. Inutile negarne una parte o un'altra: esistono tutte e il loro numero è purtroppo sempre superiore a quello che è stato ed è possibile contare. Esistono e sono una vergogna per il nostro genere che si dice umano. Esistono e chiedono di non essere dimenticate. Senza il coraggio della memoria il nostro futuro di uomini degni di questo nome non avrebbe radici. E già lo si torna a vedere, là dove l'odio e l'orrore si ripetono.

Giornata internazionale della memoria dell'Olocausto

27 gennaio 1945:

quel giorno liberarono il campo di concentramento di Auschwitz. Secondo le stime del Museo del Memoriale dell'Olocausto degli Stati Uniti furono circa 6 milioni gli ebrei deportati e uccisi nei campi di sterminio, vittime delle persecuzioni naziste insieme a rom, disabili, slavi non-ariani, dissidenti religiosi e politici, omosessuali e "indesiderabili".

27 gennaio 2020:

75 anni dopo, nel mondo si è fatta memoria, perché non accada più.

È un viaggio nella memoria che non ci si aspetta quello che il 29 gennaio scorso, con "La sonata di Auschwitz", ci ha fatto



compire il violinista Maurizio Padovan dell'Accademia Viscontea, nell'evento promosso presso il Monastero di San Michele dall'Amministrazione Comunale di Lonate per ricordare le vittime dell'Olocausto. Attraverso un itinerario multimediale, immagini e musica ci hanno dato la misura del male che uomini della nostra epoca sono stati capaci di infliggere a milioni di loro simili, innocenti, internati nei campi di concentramento nazisti, sottoposti a lavori forzati e uccisi dalla fame, dalle fatiche, dalle malattie o sterminati nelle camere a gas.

La musica, in ogni epoca e in varie forme, ha accompagnato il cammino degli uomini, in tutti i continenti e in tutte le culture, dando voce ai sentimenti più nobili, alle emozioni, alle gioie, ai momenti di felicità, alle espressioni di religiosità e anche ai dolori della vita, alle sofferenze di individui e popoli, ma sempre rimanendo una delle più alte forme della comunicazione umana. Impossibile allora comprendere per quali ragioni aberranti quella stessa musica sia divenuta, nei decenni più bui del secolo appena trascorso, dapprima strumento di propaganda dei regimi fascista e nazista, e poi, dal 1938 e fino al 1945, con la proclamazione delle leggi razziali e le deportazioni in massa nei campi di concentramento, mezzo ignobile di "celebrazione" di orrori indicibili e di annientamento della dignità umana. Ad Auschwitz e a Mauthausen, a Terezin e a Dachau coloro che sapevano suonare uno strumento musicale venivano arruolati in orchestre costrette a esibirsi in diverse tragiche occasioni: l'arrivo di

nuovi deportati, l'accompagnamento dei prigionieri ai lavori forzati e alla morte nelle camere a gas, le violenze su donne e bambini, l'intrattenimento delle SS. Davvero impossibile giustificare e dimenticare. Ma in quell'inferno la musica, e non solo quella imposta dai persecutori, è stata anche filo tenue di sopravvivenza e voce preziosa di testimonianza.



Migliaia sono i canti e i brani musicali composti di nascosto e tra mille difficoltà nei ghetti e nei lager da uomini e donne di cui non è rimasto nulla, forse neppure il nome. In quei canti e in quella musica ci sono il loro dolore, le loro speranze, il loro desiderio di sopravvivere.

C'è chi, primo fra tutti il musicologo Francesco Lotoro, ha ricercato con passione, trascritto e registrato quel patrimonio inestimabile che ora viene



tramandato con altrettanta passione da artisti come Moni Ovadia e Ute Lemper. "Canti per l'Eternità" dice il titolo dello spettacolo portato nel mondo dalla cantante tedesca: canti che pur nella tragedia e nella disperazione celebrano la vita e chiedono pace. E sono tornati a suonare i "Violini per la Speranza", provenienti dai campi di sterminio, recuperati nel corso degli anni e restaurati dal liutaio israeliano Amnon Weinstein. Strumenti al seguito di un popolo sempre in fuga e testimoni anch'essi dell'Olocausto, quei violini hanno ripreso a "viaggiare" in orchestre itineranti in cui il suono della memoria riprende vita nelle mani di musicisti di nazioni e religioni diverse, liberamente uniti dal linguaggio universale della musica: segno anche questo di come la fratellanza sia l'unica strada da percorrere perché l'umanità resti davvero tale.

Neppure la musica però, per quanto sublime, può superare la voce di chi da quell'orrore è tornato.

Sami Modiano, per esempio. Ebreo italiano di Rodi. Ora ha 90 anni. Ne aveva 13 quando fu internato ad Auschwitz con il padre e la sorella. Sopravvisse solo lui. Per anni se ne fece una colpa e non raccontò. Solo 60 anni dopo accettò di

accompagnare un gruppo di studenti italiani in visita ad Auschwitz e proprio in quel luogo di dolore, ai ragazzi che gli facevano domande rivolse la "sua" domanda: «Perché io? Perché mi sono salvato proprio io?» «Ed eccola -dice- la risposta: là, negli occhi dei ragazzi che mi ascoltavano e nelle mani di una di loro che mi ha carezzato il viso e mi ha detto: -Sei arrivato fino a noi per raccontarcelo!» Da allora Sami, testimone senza odio, si dedica ai giovani, li incontra nelle scuole e consegna loro una memoria da custodire, perché «voglio che i vostri occhi non vedano più ciò che io ho visto e

ho vissuto e quando io non ci sarò più, ci sarete voi e farete in modo che questo non succeda mai, mai, mai più!» (rif. Corriere della Sera, 26.01.2016-intervista a 'Soul', TV 2000, 28.01.2018-documentario 'L'uomo di Rodi', gennaio 2020).

Sì, Sami ha ragione: i giovani non solo si meritano un mondo nuovo, ma lo possono ricreare, ne sono capaci. Quanto noi generazioni di mezzo sappiamo crederci con loro e guidarli con esempi coraggiosi di tolleranza e fraternità, è altra questione, su cui faremmo bene ad interrogarci. ●



Giorno del ricordo 2020

di Ambrogina Zaro

1943-1960: L'ESODO DEGLI ITALIANI DALL'ISTRIA, FIUME E DALMAZIA



Sabato 8 febbraio un pubblico attentissimo, presso la Sala Ulisse Bosisio del Monastero S. Michele, ha seguito, per quasi due ore, l'intervento di un testimone, Piero Tarticchio, 84 anni portati benissimo, nato in Gallesano in Istria vicino a Pola, ora residente a Milano; è artista grafico, scrittore di diversi libri per preservare la memoria dell'esodo istriano e delle foibe; è membro dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia (ANVGD). Nel 1947 fu costretto all'esodo a seguito del cambio di sovranità dall'Italia alla Jugoslavia, conseguente nazionalizzazione forzata, confisca dei beni e perdita della libertà religiosa. I partigiani del maresciallo Tito avevano ucciso e gettato nelle foibe (cavità naturali) sette suoi parenti, tra cui il padre e il cugino don Angelo Tarticchio.

L'Assessorato alla Cultura del Comune di Lonate, in collaborazione con l'ANVGD, ha proposto due importanti occasioni per approfondire la conoscenza di questa pagina di storia che vide circa un migliaio di persone uccise e gettate nelle foibe e circa 300.000 persone (anche alcuni lonatesi di oggi) costrette ad abbandonare le proprie terre nel contesto delle violenze avvenute dall'autunno 1943 alla fine del secondo conflitto mondiale, con un esodo durato quasi fino alla fine degli anni '50.

Molto toccante il racconto dell'esperienza personale di Piero Tarticchio, di lui bambino che, nella notte tra il 4 e il 5 maggio 1945, viene svegliato dall'arrivo violento in casa di quattro uomini, di cui tre armati e uno in borghese, che in italiano ordina al padre di seguirli al castello di Pisino, dove c'è il carcere, per rispondere di abuso delle tessere annonarie; ordina alla mamma e alla nonna di non gridare "perché i tre non capiscono l'italiano e sparano". Il padre, ammanettato con filo di ferro, viene trascinato fuori con l'accusa di essere fascista, senza che lui abbia dato mai adesione, e di essere nemico e affamatore del popolo (in quanto proprietario di un negozio di generi alimentari). La famiglia viene anche spogliata di beni, denaro e dell'oro che ha in casa. Il padre, rivisto solo da lontano attraverso le grate del carcere, sarà ucciso pochi giorni dopo senza processo e gettato in una delle diverse foibe del territorio. Le sue spoglie saranno confuse con i resti delle altre vittime e ancora oggi il figlio lo ricorda portando i fiori sulla tomba di altri infoibati sconosciuti. Piero riuscirà a fuggire grazie al coraggio della madre che sfida un posto di blocco provvisorio dei titini e, in una notte di temporale, lo fa passare con lei sotto il reticolato ed entrare nella zona di Pola, enclave italiana; qui, ospite della nonna materna, resterà dalla 4° alla 5° elementare, poi lascerà l'Istria.

Dei suoi altri ricordi Piero Tarticchio presenta due episodi. All'armistizio dell'8.9.1943 il governo e l'esercito di fatto non esistono più e ciò si trasforma in tragedia per le popolazioni civili Istriane, Fiumane, Giuliane e Dalmate. I partigiani di Tito avanzano in quelle terre, spinti da una furia contro i fascisti e contro gli italiani in genere. In questo drammatico contesto storico, avrà risalto la figura di Norma Cossetto, giovane studentessa istriana, laureanda

all'Università di Padova, barbaramente violentata e uccisa dai partigiani titini, avendo la sola colpa di essere Italiana e figlia di un dirigente del partito fascista.

E ancora ricorda il 18 agosto 1946, quando, a Pola, si sarebbero dovute tenere le tradizionali gare natatorie per la Coppa Scarioni. La manifestazione venne reclamizzata da "L'Arena di Pola" come una sorta di manifestazione di italianità. La spiaggia era gremita di bagnanti, tra i quali molti bambini. Ai bordi dell'arenile erano state accatastate molte mine antisbarco ritenute inerti in seguito all'asportazione dei detonatori. Alle 14.15 l'esplosione di queste mine uccise decine di innocenti. Molte persone furono letteralmente "polverizzate" (fra 80 e 100 persone). Nessun processo è stato mai celebrato per questo fatto.

Piero Tarticchio ha rammentato con un po' di amarezza che questa storia è stata a lungo negata o dimenticata; nel 2004 si istituisce il "Giorno del Ricordo" con lo scopo di conservare "la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra". La data prescelta è il giorno in cui, nel 1947, furono firmati i trattati di pace di



Parigi, che assegnavano alla Jugoslavia terre in precedenza facenti parte dell'Italia cioè l'Istria.

La sua esposizione è stata preceduta da un breve filmato che ha aiutato a capire le problematiche della convivenza tra italiani e slavi, dagli incroci linguistici e culturali, dalla sorte mutevole dei confini, a partire dalla dominazione austroungarica fino alla prima guerra mondiale, agli anni del fascismo e all'armistizio dell'8 settembre 1943. Dal 10 febbraio 1947 rimasero molte persone nella zona denominata B, protetti nella speranza di un futuro ritorno all'Italia. Ma quando, nell'ottobre 1954, gli accordi internazionali sancirono solo il passaggio di Trieste e della Zona A all'Italia, nella Zona B molti istriani lasciarono ogni avere e partirono per l'esilio, senza successive reali possibilità di indennizzo e con l'accoglienza anche decennale in campi profughi (circa 109).

È stata altresì inaugurata la mostra "Il Giorno del Ricordo - Conoscere per Ricordare" allestita dall'Associazione presso l'Ala Nord del Monastero San Michele, in cui vengono esposti pannelli storici che ricostruiscono le vicende della Venezia Giulia e della Dalmazia sino alla tragedia degli Italiani espulsi dalle terre annesse dalla Jugoslavia. In particolare costituisce materiale di conoscenza

e studio per gli studenti dell'Istituto Carminati, che saranno accompagnati dai volontari dell'Associazione. A conclusione del breve resoconto vogliamo riportare uno stralcio della dichiarazione che il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha rilasciato il giorno 9 febbraio, 2020:

«...La persecuzione, gli eccidi efferati di massa - culminati, ma non esauriti, nella cupa tragedia delle Foibe - l'esodo forzato degli italiani dell'Istria della Venezia Giulia e della Dalmazia fanno parte a pieno titolo della storia del nostro Paese e dell'Europa. Si trattò di una sciagura nazionale alla quale i contemporanei non attribuirono - per superficialità o per calcolo - il dovuto rilievo. Questa penosa circostanza pesò ancor più sulle spalle dei profughi che conobbero nella loro Madrepatria, accanto a grandi solidarietà, anche comportamenti non isolati di incomprensione, indifferenza e persino di odiosa ostilità. Si deve soprattutto alla lotta strenua degli esuli e dei loro discendenti se oggi, sia pure con lentezza e fatica, il triste capitolo delle Foibe e dell'esodo è uscito dal cono d'ombra ed è entrato a far parte della storia nazionale, accettata e condivisa. Conquistando, doverosamente, la dignità della memoria.

Esistono ancora piccole sacche di deprecabile negazionismo militante...

“

ma oggi il vero avversario da battere, più forte e più insidioso, è quello dell'indifferenza, del disinteresse, della noncuranza, che si nutrono spesso della mancata conoscenza della storia e dei suoi eventi. Questi ci insegnano che l'odio, la vendetta e la discriminazione, a qualunque titolo esercitati, germinano solo altro odio e violenza.

Alle vittime di quella persecuzione, ai profughi, ai loro discendenti, rivolgo un pensiero commosso e partecipe. La loro angoscia e le loro sofferenze non dovranno essere mai dimenticate...».



Notizie lonatesi

La festa della Giöbia e ul cinìn

La tradizione della Giubiana o Giöbia ha un'origine molto antica.

Fin dalle epoche più lontane, nel mondo agricolo, l'anno era scandito da ricorrenze periodiche, che accompagnavano i ritmi delle stagioni e che in qualche modo permettevano di sentirsi partecipi dei cicli della natura. Attraverso feste e ricorrenze, erano quindi rivissuti simbolicamente i cicli della natura, in particolare il passaggio tra le stagioni morte e quelle del risveglio primaverile. Nel periodo più freddo dell'anno, a fine gennaio, era usanza bruciare simbolicamente il vecchio anno, per augurarsi che l'anno nuovo fosse più propizio e ricco di nuovi raccolti e di molti frutti.

La Giöbia è una festa di antica tradizione di origine precristiana che ancora permane nell'Alto milanese del Varesotto e del Comasco. In età medievale alla Giöbia è stata associata la sembianza umana, spesso quella di una vecchia o di una strega. La Giöbia, Giubiana o Gioebia, il nome



varia a seconda delle località, ma deriva con tutta probabilità da Giove o Giunone, per indicare le feste contadine di inizio anno e propiziare le forze della natura che, secondo la credenza popolare, condizionano l'andamento dei raccolti. Nella tradizione una strega cattiva, magrissima, con le calze rosse che diventa particolarmente crudele, mangiando tutti i bambini che trova, nell'ultima settimana di gennaio, tipicamente la più fredda dell'inverno. Un mamma le tese una trappola, preparò una grande pentola con salamini e fagioli e la mise sulla finestra. Il profumo era così delizioso da far venire l'acquolina in bocca. La Gioebia senti il buon odore e corse verso la pentola e cominciò a mangiare i salamin cui fasurit. Il cibo era tanto ma così buono che la Gioebia non si accorse del sorgere del sole. Il sole brucia le streghe, così i bambini furono salvi.

Ricorrendo la festa alla fine di gennaio, durante i cosiddetti 'giorni della merla', ancora oggi viene celebrata in molti comuni con il rogo

di un pupazzo, simboleggiante una donna anziana, per esorcizzare le forze negative dell'inverno e propiziare l'avvento della stagione primaverile.

I tradizionali "salamin cui fasurit" della Pro Loco brusa la gioebia 2020

Anche quest'anno, in un clima non certamente da giorni della merla, abbiamo vissuto la festa della Gioebia. La tradizione Lonatese vuole che la sera del rogo de la "Gioebia" ci si trovasse per una piccola cena, "ul Cinìn", il cui piatto principale è costituito da "salamin cui fasurit" (salamino con i fagioli con l'occhio) che, secondo un detto popolare, avrebbero tenuto lontano i moscerini. La nostra Pro Loco ha organizzato e

promosso la tradizionale serata di "Brusa la Gioebia", la cena a base di salamini e fagiolini "con l'occhio", presso la tensostruttura del Cerello, una tradizione di origine tipicamente contadina.

La Gioebia di quest'anno, che ha fatto bella mostra in Piazza S. Ambrogio, rappresentava la "vecchia" con in mano il simbolo del "Coronavirus", da bruciare come ben augurante, affinché si trovi una soluzione a questo drammatico problema sanitario mondiale.

Il falò è stato acceso alle 19,30 presso il cortile del Municipio, con "marshmallow" per tutti i bambini e "salamin cui fasurit" attorno al fuoco. A seguire, al Cerello, la cena tradizionale con un piccolo antipasto, risotto con salsiccia e "salamin cui fasurit". Prima del tradizionale piatto di fasurit una seconda "Gioebia", un po' più piccola, è stata bruciata proprio vicino alla tensostruttura, con sottofondo musicale il "Carmina Burana di Karl Orff", che ha creato l'atmosfera allegrata i presenti alla bella e partecipata serata.

Diverse persone di Lonate e Sant'Antonino hanno partecipato alla cena della Pro Loco che inoltre sta proponendo, ogni ultimo venerdì del mese, delle serate "evento" con cene tematiche a base di carne o pesce ed alcune con spettacolo musicale a seguire.

Apprezzato e gradito il "lavoro" dei volontari dell'Associazione lonatese, sia per il servizio ai tavoli che in cucina e la costante presenza del Presidente Maurizio Verderio.

di Pro Loco Lonate Pozzolo e redazione ●

La popolazione lonatese nel 2019

POPOLAZIONE RESIDENTE	Maschi	Femmine	Totale
Residenti al 1° gennaio 2019	5.795	5.931	11.726
Nati in altro Comune	43	48	91
Deceduti nel Comune o in altri luoghi	46	57	103
Tasferiti a Lonate da altri Comuni	151	126	277
Iscritti all'anagrafe per altri motivi	12	3	15
Tasferiti da Lonate ad altri Comuni	200	185	385
Tasferiti dall'estero a Lonate	13	18	31
Trasferiti all'estero	16	9	25
Cancellati per altri motivi	12	7	19
Residenti al 31 dicembre 2019	5.740	5.868	11.608
Popolazione residente in famiglia	5.735	5.835	
Popolazione residente in convivenza	5	33	
Numero di famiglie			4737
Numero di convivenze anagrafiche			6

La tabella indica il movimento complessivo della popolazione residente nel Comune di Lonate nello scorso anno e risulta facilmente leggibile: ai decessi, che anche nel 2019 hanno superato le nascite (stavolta soltanto di 12 unità e quasi in contro-tendenza rispetto ai dati nazionali...), si accompagnano il saldo negativo dei trasferimenti tra Comuni italiani (-108) e una lieve prevalenza di quelli dall'estero rispetto a quelli andati all'estero. Così, in una parola, a fine dicembre ci sono meno residenti rispetto a inizio gennaio.

Un grazie sentito ai Servizi Demografici comunali per aver fornito, con l'abituale cortesia, i dati qui sintetizzati.

anno	data rilevamento	abitanti	nascite	decessi	saldo naturale	numero famiglie
2016	31 dicembre	11.839	72	109	-37	4.747
2017	31 dicembre	11.786	91	94	-3	4.762
2018	31 dicembre	11.726	80	117	-37	4.770
2019	31 dicembre	11.608	91	103	-12	4.737

La tabella indica che la popolazione nel Comune di Lonate Pozzolo negli ultimi anni (dal 31 dicembre 2016 al 31 dicembre 2019) è diminuita per un saldo negativo del saldo naturale di 89 persone e per una emigrazione dal comune di 142 persone. Per un totale di 231 persone in meno. Come se ogni 10 anni circa si cancellasse una popolazione come quella di Tornavento.

Questi sono dati che ci devono far riflettere. Non siamo in un comune delle Alpi che si spopola perché la gente scende a valle. ●

"Le ali del benessere"

di **Andreina Rodoni** - Servizio Educativo

UNO SPAZIO DI ASCOLTO, INFORMAZIONE E ORIENTAMENTO

La FONDAZIONE CENTRO DI ACCOGLIENZA PER ANZIANI - ONLUS, grazie al contributo della Fondazione Comunitaria del Varesotto, dal settembre scorso ha avviato il progetto "Le Ali del Benessere", che promuove, attraverso una proposta multidisciplinare e multisensoriale, il benessere nell'anziano, sperimentando l'efficacia di una gamma di attività e terapie non farmacologiche (musicoterapia, Pet Therapy, percorsi museali, ortoterapia, stimolazione cognitiva e motoria) che coinvolgono l'anziano in RSA/CDI (stimolando ricordi, emozioni e capacità residue) a partire dai suoi interessi e dalle sue esperienze di vita.

Il progetto si vuole anche prendere cura di chi accudisce le persone anziane e malate, con diverse iniziative. Presso gli uffici del CUP di via Bosisio 1 è attivo uno sportello informativo: Assistente Sociale e Psicologa sono presenti per orientare i familiari che ne abbiano necessità nella complessa rete dei servizi territoriali socio-sanitari e fornire le informazioni richieste. Lo sportello è attivo tutti i giovedì dalle ore 10:00 alle ore 12:00 e l'accesso è libero e gratuito.

Da alcuni mesi, inoltre, si rinnovano gli appuntamenti mensili in Fondazione per gli incontri di supporto psicologico di gruppo rivolti al caregiver della persona con demenza: un'occasione di confronto e dialogo con chi condivide l'esperienza della malattia in famiglia. Il progetto prevede anche la proposta di un ciclo di serate informative su tematiche riguardanti l'Anziano e la promozione del suo benessere: le demenze, le terapie non farmacologiche, i servizi domiciliari e gli aspetti legali sono alcuni dei temi previsti.

Sarà, infine, organizzato un convegno conclusivo aperto a tutti per presentare il percorso svolto ed i risultati raggiunti che

verrà organizzato in collaborazione con il Museo MA*GA di Gallarate che mette a disposizione una delle sue sale per l'evento: avrà luogo il giorno 17 aprile 2020, dalle ore 14:00 alle ore 18:00.

Per ulteriori dettagli Vi invitiamo a visitare il nostro sito:

www.fondazioneanzianilonate.it o a contattare la nostra Assistente Sociale al numero: **0331 661811** o inviare una mail all'indirizzo: assistentesociale@fondazioneanzianilonate.it.

La Fondazione mette a disposizione i propri professionisti (assistenti sociali, psicologi ecc...), tutti i giovedì mattina, al fine di dare informazioni e orientare le persone nella rete socio-sanitaria dei servizi.

La partecipazione è LIBERA e GRATUITA e non serve prendere appuntamento.

Lo sportello rientra nel progetto "Le Ali del Benessere" avviato grazie al contributo della Fondazione Comunitaria del Varesotto



FONDAZIONE COMUNITARIA DEL VARESOTTO ONLUS

Spazio di orientamento e ascolto a supporto degli over 65 in difficoltà

Fornire informazioni per orientarsi nella rete dei servizi socio-sanitari

Promuovere il benessere dell'anziano e della sua famiglia

Sostegno e supporto al caregiver per una presa in carico tempestiva e precoce



Quaresima ecumenica, un digiuno nella diversità



Ci scrive Padre Angelo

L'Egitto è una terra che ti riserva sempre delle sorprese, specialmente nell'aspetto religioso. Per uno spirito ecumenico tutti i diversi riti religiosi hanno deciso di comune accordo di seguire il calendario copto-ortodosso per la celebrazione della Pasqua.

La Quaresima inizierà il 5 marzo, con l'imposizione delle ceneri per i Copti-cattolici e per la Chiesa di rito latino. Per i Copti-ortodossi il grande digiuno di Quaresima è il più importante digiuno. Una differenza tra cristianesimo orientale e cristianesimo occidentale è il calcolo della data della Pasqua. Per la maggior parte degli anni la Pasqua orientale cade dopo la Pasqua occidentale, e può essere fino a cinque settimane più tardi; di tanto in tanto, le due date coincidono con la Quaresima occidentale.

La Grande Quaresima per sé dura per quaranta giorni e ufficialmente inizia con il Lunedì dei puri, sette settimane

prima di Pasqua, e corre per 40 giorni contigui, concludendosi con la liturgia del venerdì della sesta settimana. Il giorno successivo è chiamato il sabato di Lazzaro, il giorno prima della Domenica delle Palme. Il digiuno più lungo e significativo dell'anno per la Chiesa Copta-ortodossa inizia con la Grande Quaresima. Sebbene il calendario copto designi circa 210 giorni di digiuno durante l'anno, i 55 giorni di digiuno per la Quaresima sono i giorni più ampiamente osservati dai membri della Chiesa copta. Coloro che digiunano, astenendosi da carne e latticini. Il digiuno continua per tutta la settimana successiva, conosciuta come Settimana della Passione o Settimana Santa, e non finisce fino a dopo la veglia pasquale, alle prime ore del mattino di Pasqua (Domenica di Pasqua).

La Settimana Santa, che inizia con la Domenica delle Palme e termina la Domenica di Pasqua, è un periodo di intensa preghiera e digiuno. I membri della chiesa partecipano alle

preghiere pasquali due volte al giorno, raccontando gli eventi della Settimana Santa descritti nella Bibbia e da varie figure cristiane storiche. I cristiani copti in genere si astengono completamente da cibi e bevande il Venerdì Santo, il giorno della crocifissione. Il digiuno si interrompe a Pasqua, in seguito alla liturgia del sabato sera, quando le famiglie di solito si riuniscono per godersi un pasto a base di carne e latticini, che hanno abbandonato per quasi due mesi.

L'evento più caratteristico della Pasqua egiziana è da ricercare però nel lunedì seguente alla domenica di Pasqua. In questo giorno si celebra l'antica festività faraonica di Shamm el Nesim. Shamm el Nesim in arabo significa "respira la brezza", ma questa espressione diffusa in Egitto è in realtà la traslazione di una antica parola faraonica che significa: "la rinascita della vita". La festività di Shamm El Nesim è fortemente legata al concetto di vita che rinasce, e questa nuova dicitura araba che ha sostituito l'originale nome faraonico, è dovuta al fatto che Shamm El Nesim accade in primavera, quando sbocciano i fiori, segno di rinascita della vita dalla terra. È una vita profumata che si alza per espandersi nell'aria; ecco perché tra le usanze di Shamm El Nesim c'è anche quella di andare a passeggio a "respirare la brezza" della primavera. Un aspetto interessante di questa festa è che accomuna sia i copti che i musulmani, i quali non disdegnano affatto la pietanza del fiseekh (tipico piatto di pesce), le uova colorate e la passeggiata per respirare i profumi della primavera.

Diversi modi di celebrare gli eventi della salvezza, ma una sola fede che ci unisce nel Signore Gesù.

Padre Angelo ●

DEFUNTI

SANT'ANTONINO

**Comi Cesare**

19/01/35 • 13/01/20
Nato a Bergamo
Res. a Lonate Pozzolo
Con. Cavenati Rosa

Faraci Paolo

29/03/40 • 06/01/20
Nato a Milano
Res. a Lonate Pozzolo
Con. Mainini Iva

SS MARTINO E ANTONIO

**Rigamonti Renato**

11/05/56 • 05/01/20
Nato a Vizzola Ticino
res. Ferno
coniugato

Tucci Angela

24/01/39 • 24/01/20
Nata a Casabona
Res. Via Carducci 4
Con. Basile Pasquale

Avagliano Anna

15/12/21 • 22/01/20
Nata a Torraca
Res. via Garibaldi 116
Ved. Falci Vincenzo

Pregnotato Giorgio

02/02/36 • 29/01/20
Nato a Porto Viro
Res. Via Marconi 33
Con. Battistina Fabbi

BATTESIMI

SANT'ANTONINO

19 gennaio 2020

Giusti Matteo / Nato il 19/07/19

SS MARTINO E ANTONIO

**26 gennaio 2020**

Russo Nicole / Nata il 25/01/2019

SANT'AMBROGIO

9 febbraio 2020

Scordo Deborah / Nata il 16/12/15

Petenaider Gaia / Nata il 29/06/19

Moscatiello Ginevra / Nata il 22/10/19

Presta Aurora / Nata il 15/10/19

Buono Riccardo / Nato il 16/01/19

SANT'AMBROGIO

**Bottarini Ambrogio**

04/06/1944 • 24/01/2020
Nato a Lonate Pozzolo
Res. Lonate Pozzolo

**Giassi Elisabetta**

06/05/33 • 09/01/20
Nata a Lonate Pozzolo
Res. Lonate Pozzolo
Ved. Colnago Cesare

**Tacchi Paolo**

02/04/29 • 08/01/20

Bottarini Rina

11/11/27 • 11/12/19
Nata a Lonate Pozzolo
Res. Lonate Pozzolo
Ved. Regalia Gino

Brusco Maria Laura

11/02/43 • 27/01/20
Nata a Este (PD)
Res. Lonate Pozzolo
Ved. Moro Fausto

Gambito Luisa

05-09-65 • 26-01-20
Nata a Omegna (VB)
Res. Lonate Pozzolo
Con. Sala Luigi

Marangoni Giancarlo

21/08/57 • 16/12/19
Nato a Castelnuovo Bar. (RO)
Res. Oleggio

Fusè Carlo

18/07/35 • 04/01/20
Nato a Lonate Pozzolo
Res. Lonate Pozzolo

Re Luigi

di anni 90 / 30/12/19
Res. Lonate Pozzolo

Fravolini Luigi

23/01/39 • 22/12/19
Nato a Terracina (LT)
Res. Lonate Pozzolo
Con. Rubbi Rachele

Riva Giuseppe

28/07/36 • 15/01/20
Nato a Gallarate
Res. Lonate Pozzolo
Con. Ferri Piera

Martinanghi Angelo**Lettieri Antonio**

15/02/40 • 27/12/19
Nato a Cirò (KR)
Res. Lonate Pozzolo
Con. Marino Rita

Andriollo Giovannina

09/04/34 • 19/01/20
Nata a Monselice (PD)
Res. Lonate Pozzolo
Con. Zanin Nello Giovanni

Arbini Caterina

29-06-26 • 26-01-20
Nata a Lonate Pozzolo
Res. Lonate Pozzolo
Ved. Clivio Virginio

Bertolli Mariacarla

04/11/32 • 22/01/20
Nata a Lonate Pozzolo
Res. Lonate Pozzolo
Ved. Vasta Giovanni

Dire, fare, giocare

CHI CAMBIA SÉ CAMBIA IL MONDO

La Quaresima è un tempo che prepara alla Pasqua ed è il momento favorevole per compiere un cammino di vera conversione. Potrebbe essere un tempo per cambiare le nostre abitudini e iniziare a mettere in pratica i consigli di Papa Francesco per la cura dell'ambiente.

Un'idea per...

... "PIANTARE ALBERI" (consiglio n. 8): fare **palline di argilla** contenenti semi secondo il metodo del botanico giapponese **Masanobu Fukuoka** e poi spargerle sul terreno.

Procedimento:

mescolate insieme 20 parti di argilla (una parte può essere un cucchiaino) con 3 parti di compost, 1 parte di semi di piante (si possono trovare facilmente quelli di betulla, che fiorisce in primavera, o di platano, che si trovano dentro baccelli caduti in autunno, meglio utilizzarne più di un tipo), aggiungete acqua fino ad ottenere un impasto che consenta di formare delle palline, o meglio ancora dei dischetti, che lascerete asciugare per circa 24 ore, poi saranno pronti per essere sparsi sul terreno.

Lo sapevate che...

... ciascuno di noi, facendo il bucato, produce microplastiche che finiscono nei mari e danneggiano i pesci? Il lavaggio in lavatrice di vestiti sintetici, oltre che l'utilizzo di alcuni detersivi e ammorbidenti, può rilasciare nell'ambiente diversi milioni di microplastiche.

Fortunatamente esistono dei rimedi...

Chiedete a mamma e papà!

A proposito di bucato!

I due coniglietti stendono i panni appena lavati.

Osservate con attenzione le due immagini e scoprite le 7 differenze.



Le soluzioni dei giochi sul sito della comunità pastorale www.comunitapaolovi.it dal 31 marzo.